

## DXL.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	26109	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26110	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	26110	
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);		
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		
<b>CURTI AURELIO</b> ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		
<b>NATOLI</b> ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		
<b>TERRAGNI</b> : Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		
		PAG.
		PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516)
		PRESIDENTE . . . . .
		NATOLI . . . . .
		PRETI . . . . .
		DANIELE . . . . .
		26110
		26110
		26111
		26119
		26126
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Annunzio)</i> . . . . .
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .
		26110
		26110
		<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		CAPPUGI . . . . .
		RAPELLI . . . . .
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .
		PUTZALIS . . . . .
		TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .
		ORLANDI . . . . .
		26108
		26108
		26108
		26109
		26109
		26109
		<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . .
		26131
		<b>Per il massacro di 13 aviatori italiani nel Congo:</b>
		FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .
		PRESIDENTE . . . . .
		CARADONNA . . . . .
		ROBERTI . . . . .
		GUI . . . . .
		26106, 26107, 26108
		26106, 26107, 26108
		26107
		26107
		26108

**La seduta comincia alle 16,30.**

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Per il massacro di tredici aviatori italiani nel Congo.**

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. (*Il Presidente, e con lui i deputati e i membri del Governo, si levano in piedi*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con animo profondamente commosso adempio il dovere di comunicare che in base ai rapporti pervenuti questa mattina al Ministero degli esteri dal Segretariato generale delle Nazioni Unite e dall'ambasciata d'Italia a Léopoldville, è purtroppo confermata la notizia che tredici valorosi ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica in servizio nelle forze dell'O.N.U. sono stati furiosamente trucidati nel Congo, mentre adempivano il loro alto compito umanitario.

Il Segretariato generale delle Nazioni Unite e il primo ministro congolese hanno assicurato che ogni sforzo sarà compiuto, affinché i responsabili dell'efferato crimine siano esemplarmente puniti; e hanno espresso al nostro Governo le loro più vive condoglianze.

I nomi degli ufficiali e dei sottufficiali caduti nell'adempimento del loro dovere sono: maggiore pilota Amedeo Parmeggiani; capitano pilota Giorgio Gonelli; tenente pilota Onorio De Luca; sottotenente pilota Giulio Garbati; tenente medico Francesco Paolo Remotti; maresciallo motorista Filippo Di Giovanni; maresciallo motorista Nazareno Quadrumani; sergente maggiore montatore Nicola Stigliani; sergente maggiore montatore Silvestro Possenti; sergente elettromeccanico di bordo Martano Marcacci; sergente marconista Francesco Paga; sergente marconista Antonio Mammone; sergente elettromeccanico di bordo Armando Fabi.

Ad essi va il pensiero reverente e commosso del Governo, non solo come ad appartenenti alle forze armate italiane, ma come caduti per la causa della pace di tutti i popoli, al servizio delle Nazioni Unite.

I militari suddetti appartenevano al contingente aeronautico da trasporto formato da sei aerei C. 119 della 40<sup>a</sup> brigata di Pisa e da cinque aerei dell'O.N.U., e comprendente 22 ufficiali (di cui venti piloti, un ufficiale me-

dico e uno del ruolo servizi), 51 sottufficiali del ruolo naviganti e 8 graduati di truppa dello stesso ruolo: tutti inviati nel Congo in risposta all'appello del Consiglio di sicurezza, adottato nelle riunioni del 14-22 luglio e 9 agosto del 1960, per contribuire al ponte aereo necessario ai rifornimenti di quelle popolazioni e dei presidi delle Nazioni Unite.

In conseguenza della deliberazione del Consiglio di sicurezza, fu creata, come è noto, una forza dell'O.N.U. con contingenti militari di vari paesi: Canada, Marocco, Indonesia, Irlanda, India, Ghana, Malesia, Repubblica araba unita, Svezia e Tunisia. Su richiesta del segretario generale delle Nazioni Unite, da parte del Governo italiano furono messi a disposizione il contingente aeronautico e un ospedale della Croce rossa italiana, che ha in forza 16 ufficiali, 3 sottufficiali, 37 graduati e militi e che presta la sua opera nel Congo dal settembre dell'anno scorso.

Ho il dovere di assicurare la Camera dei deputati che ogni sforzo è stato compiuto dal Governo italiano, in questi giorni, presso le Nazioni Unite e presso il Governo congolese, per prevenire ogni danno ai nostri militari quando si riteneva che essi fossero soltanto prigionieri; e successivamente si sono richiesti doverosi ed urgenti interventi per punire i colpevoli e per garantire il rispetto degli altri militari italiani in missione nel Congo. Il Governo ha già preso opportune disposizioni per l'immediata assistenza alle famiglie e per le dovute onoranze ai caduti.

Alla memoria dei nostri valorosi connazionali si rivolge l'omaggio commosso del Governo e di tutti gli italiani, con l'augurio che il loro sacrificio serva alla causa della pace e della libertà di tutti i popoli del mondo. Naturalmente alle famiglie dei caduti va tutta la profonda solidarietà del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza, dopo avere ascoltato con trepidante ansia quanto ha comunicato il Presidente del Consiglio, si associa con animo profondamente rattristato alla commemorazione degli eroici aviatori italiani brutalmente aggrediti e tragicamente periti nel Congo, sabato scorso, ad opera di truppe congolesi in rivolta.

Fino a qualche ora fa speravamo fiduciosamente, nonostante le preoccupanti notizie di stampa, che nessun pericolo corresse la vita dei nostri valorosi aviatori; ora ogni speranza per la loro salvezza è — purtroppo — svanita, e le ultime definitive notizie confermano che un grave lutto ha colpito il nostro paese.

Il selvaggio, orribile eccidio consumato in danno dei nostri eroici connazionali, proprio nel momento in cui essi assolvevano, in nome del nostro paese e per conto dell'Organizzazione delle nazioni unite, una nobile, umanitaria missione di civiltà e di pacificazione, suscita in tutto il mondo civile il più profondo sdegno giacché offende brutalmente e profondamente gli ideali universali di fraternità e di pacifica convivenza sociale.

Alla memoria dei nostri eroici e valorosi caduti, che con il sacrificio della loro vita hanno dato, in nome dell'Italia, il contributo più alto e più nobile per l'edificazione di una più elevata civiltà, vada il reverente, mesto e commosso omaggio del Parlamento, espressione della volontà di tutto il popolo italiano.

Ai familiari dei valorosi caduti, in un momento di tanto dolore — e così duramente colpiti negli affetti più cari — esprimo a nome di tutta l'Assemblea i sentimenti di solidarietà e del più vivo cordoglio.

In segno di lutto invito la Camera ad osservare un minuto di silenzio. *(I deputati ed i membri del Governo, in piedi, osservano un minuto di silenzio).*

CARADONNA. Chiedo di parlare. *(Proteste a sinistra).*

PRESIDENTE. Informo la Camera che sull'argomento sono state presentate alcune interrogazioni che verranno svolte in una successiva seduta. In quella sede, onorevole Caradonna, ella potrà avere dal Governo ulteriori informazioni.

Passiamo ora allo svolgimento dell'ordine del giorno.

CARADONNA. In quest'aula si è commemorato Lumumba! *(Proteste a sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la prego, taccia.

CARADONNA. È una vergogna! *(Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi fra la destra e la sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non posso consentirle di proseguire su questo tono. *(Proteste del deputato Caradonna).* Onorevole Caradonna, in questo momento di raccoglimento la prego di accogliere l'esortazione del Presidente! *(Proteste del deputato Caradonna).* Nella mia commemorazione di questi nostri eroici caduti ho ritenuto di interpretare l'unanime sentimento del popolo italiano.

CARADONNA. *(Indica l'estrema sinistra).* Venduti! Assassini! *(Vive proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine!

Passiamo allo svolgimento dell'ordine del giorno.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROBERTI. Chiedo se l'onorevole Presidente del Consiglio, tuttora presente in aula, intenda rispondere nel corso della seduta alle interrogazioni sull'eccidio degli aviatori italiani nel Congo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, siffatte sollecitazioni vanno fatte, per prassi, in fine di seduta.

ROBERTI. Data la gravità dell'argomento, non posso adeguarmi alla prassi parlamentare. *(Proteste al centro).*

PRESIDENTE. Se ella non intende rispettarla, io ho invece il dovere di farlo. *(Vivaci proteste del deputato Romualdi).* Onorevole Romualdi, non le ho dato la parola e non raccolgo la sua provocazione. *(Proteste del deputato Romualdi — Rumori a sinistra — Commenti al centro — Scambio di apostrofi tra il deputato Romualdi e il deputato Canestrari).* Esigo l'assoluto rispetto del regolamento e della prassi parlamentare, di cui sono in questo momento il geloso custode.

Al termine della seduta, ripeto, secondo la prassi, potrà essere sollecitato lo svolgimento di interrogazioni.

ROBERTI. Ella ha ragione, signor Presidente, ma senza nessuna volontà di mancare di riguardo a lei né di violare il regolamento, la prego di volere, approfittando della circostanza che il Presidente del Consiglio è presente in aula, domandare all'onorevole Fanfani se intenda rispondere a queste interrogazioni nel corso della seduta. La gravità dell'episodio ritengo consenta una deroga alla normale prassi.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Roberti, che ella ha cambiato tono nei confronti del Presidente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Non può parlare neppure lui in deroga alla prassi!

PRESIDENTE. I membri del Governo hanno il diritto di parlare ogni volta che lo richiedono: lo statuisce l'articolo 64 della Costituzione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non vorrei che il silenzio mantenuto dal Governo, per doveroso rispetto del regolamento, durante questo trambusto, non previsto e non apprezzato in una così dolorosa circostanza, potesse essere interpretato come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

una volontà del Governo di sottrarsi ai dibattiti che la Camera volesse sollecitare.

Devo dire, onorevole Presidente, che il Governo è disposto a rispondere, quando ella lo creda, ad ogni interrogazione che dovesse essere presentata e regolarmente annunciata, ed a sostenere ogni dibattito che la Camera possa desiderare, non appena esso sia iscritto all'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GUI. Ricordo di essere stato il primo a presentare un'interrogazione sull'argomento e ritengo che la procedura seguita sia la più giusta ed opportuna. Anche il gruppo democristiano sollecita un dibattito sull'argomento, augurandosi che nessuno tragga spunto dalla tragicità dei fatti avvenuti per speculazioni politiche. (*Proteste del deputato De Marsanich*).

PRESIDENTE. La Presidenza farà conoscere in fine di seduta quando saranno svolte le interrogazioni presentate su questo argomento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi e Zanibelli:

« Modifica degli articoli 2 e 4 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, relativa all'estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2803).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. È noto che non tutti i superstiti di assicurati e di pensionati dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, hanno, a causa della scarsa conoscenza della norma, presentato la domanda per il conseguimento della pensione di reversibilità in base alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, nel termine di due anni, come stabilito dall'articolo 46 della legge stessa.

Tale provvedimento, che ha esteso il trattamento di reversibilità a determinate categorie in precedenza escluse, venne evidentemente ispirato a criteri di larga comprensione. Sarebbe pertanto un gesto conforme a tale spirito umanitario disporre la proroga del termine a un anno dall'entrata in vigore della

legge, la cui proposta vi prego di voler prendere in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

RAPELLI. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Ho chiesto di parlare sulla proposta di legge Cappugi per dichiarare che va posto termine al continuo stillicidio di proposte di legge. Noi qui abbiamo i cosiddetti difensori degli interessi dei lavoratori che, come nel caso dell'onorevole Cappugi, sarebbero una promanazione diretta di quelle organizzazioni sindacali che avrebbero appunto il dovere di far conoscere le leggi.

Perciò non sono lieto della presentazione di una proposta di proroga di una legge a largo raggio sociale, come quella che riguarda i superstiti (anzi le superstiti, perché in gran parte sono donne) in materia di invalidità e vecchiaia.

Questa materia è stata regolata la prima volta nel nostro paese nel 1920. È assurdo che si debba assistere alla presentazione continua di proposte di legge quando i provvedimenti relativi potrebbero essere benissimo esaminati dalla Commissione lavoro, di cui mi onoro essere stato presidente per oltre sette anni.

Vi è una questione di demagogia. Bisogna invece esaminare se si è in grado di far conoscere le leggi attraverso i numerosi patronati che sono finanziati dal Ministero del lavoro, con carico diretto agli istituti che devono erogare queste prestazioni di carattere sociale ai lavoratori e ai loro superstiti.

Richiamo quindi l'attenzione della Camera su questo sistema di cui è rappresentante proprio l'onorevole Cappugi, il quale è il deputato che indubbiamente ha presentato il maggior numero di proposte di legge in questa Camera. Per conto di chi sono presentate queste proposte? Se il Governo è in grado, con tutti i quattrini che eroga al Ministero del lavoro, di fare la propaganda delle provvidenze sociali fra i lavoratori, allora queste proposte sono inutili.

Chiedo che la Camera ponga termine a questo stillicidio di proposte di legge, perché altrimenti diventa ridicolo il nostro lavoro di legislatori e diventa ridicola la presenza di coloro che qui si arrogano una specie di esclusiva degli interessi dei lavoratori. Se siamo in grado di far conoscere ai lavoratori ed ai loro superstiti queste leggi, smettiamola con questa autentica demagogia fatta per soli scopi elettorali. (*Vivaci proteste del deputato Cappugi — Scambio di apostrofi fra i depu-*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

tati Cappugi e Rapelli — Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pitzalis, Bozzi, Ceccherini, Amattucci, Brusasca, De Meo, Carmine De Martino, Carcaterra, Mario Ceravolo, Margherita Bontade, Francesco Napolitano, Pennacchini, De Capua, Quintieri, Alfonso Cerreti, Ernesto Pucci, Raffaele Leone, Giuseppe Reale, Zugno e De Marzi Fernando:

« Norme concernenti lo statuto dei funzionari delle carriere direttive delle amministrazioni dello Stato » (2967).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. Mi rimetto all'ampia e documentata relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Orlando, Giuseppe Amadei, Paolo Rossi, Preti, Ariosto, Ceccherini, Armato, Storti e Scalia:

« Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per agenti e rappresentanti di commercio » (3283).

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. La proposta di legge vuole estendere l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti ad una categoria di lavoratori autonomi che finora non era tutelata da alcuna forma di assistenza.

Non si vuol creare un nuovo ente o un nuovo carrozzone: già esiste un istituto al quale è demandata la tutela degli agenti e rappresentanti di commercio, l'« Enasarco »; ad esso si vuole attribuire la facoltà di gestione dell'assicurazione mutualistica e obbligatoria dal punto di vista sociale.

Confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta di legge. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Proroga di termini scadenti in giorni feriali di chiusura delle aziende ed istituti, di cui al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni » (3264), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modificazioni alla legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (3187);

dalle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

« Sviluppo economico dei territori del Polesine » (3259), con modificazioni.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalle Commissioni riunite VI (Fi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

nanze e tesoro) e XII (Industria) della Camera e modificato da quella V Commissione:

« Agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (3085-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni riunite che già lo hanno avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

### Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NATOLI ed altri: « Disposizioni per la disciplina della distribuzione dell'energia elettrica » (3410);

DEL GIUDICE: « Disposizioni per l'assistenza e la previdenza a favore dei periti agrari liberi professionisti » (3411);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Proroga dei termini per la trasformazione dei panifici, previsti dalla legge 31 luglio 1956, n. 1002, e concessione di crediti per le trasformazioni dei forni ed attrezzature tecniche » (3412);

ROCCHETTI e COTELLESA: « Istituzione dell'università degli Abruzzi con sede in Chieti » (3413);

RUSO SPENA ed altri: « Sistemazione del bacino montano e submontano e del comprensorio di bonifica in pianura dei Regi Lagni » (3414);

MISEFARI ed altri: « Indennità ai magistrati del pubblico ministero » (3415).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

Senatore TRABUCCHI: « Interpretazione autentica della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, in materia di accertamento di valore nei trasferimenti di fondi rustici, integrazioni ed ag-

giunte » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2546);

RAFFAELLI ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata per i passaggi di merci fra cooperative e consorzi di approvvigionamento e loro soci » (*Urgenza*) (2668);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (3267).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Governo amministrativo e didattico degli istituti e scuole d'arte e ruoli e carriere del rispettivo personale non insegnante » (3258), già assegnatole in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Discussione dei disegni di legge: Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547); Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589); e delle proposte di legge Curti Aurelio ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98); Natoli ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212); Terragni: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429); Pieraccini ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare; Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili

e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175; e delle proposte di legge Curti Aurelio ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi; Natoli ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare; Terragni: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici; Pieraccini ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi provvedimenti sarà fatta contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo ben sette anni di autentiche peregrinazioni da un ramo all'altro del Parlamento e da una legislatura all'altra, oggi in quest'aula si apre finalmente la discussione generale sul problema della disciplina delle aree fabbricabili. Non si può non rilevare che questo problema giunge in aula in un momento politico assai complicato e in una situazione parlamentare che si potrebbe definire senza precedenti. Il fatto è, signor Presidente, che la Camera si trova di fronte ad un Governo di cui da qualche giorno a questa parte è perfino discutibile se possieda tutti i requisiti che sono previsti dall'articolo 94 della Costituzione. Questa situazione è stata creata pochissimi giorni fa dalla decisione presa dalla direzione del partito repubblicano italiano, decisione che segna il punto estremo cui lentamente nel corso di alcuni mesi ha approdato la crisi dell'attuale maggioranza. Essa, infatti, ha constatato in maniera esplicita il superamento della formula della convergenza per i radicali contrasti che sono sorti nel suo interno, contrasti che ne hanno determinato (sono parole testuali) « la obiettiva incapacità ».

Dopo questa constatazione, la direzione del partito repubblicano ha aggiunto di non aver creduto opportuno, per il momento, di procedere al ritiro formale della fiducia al Go-

verno, ma piuttosto di voler procrastinare questa decisione ad un momento successivo, vicino alla data del congresso del partito della democrazia cristiana.

Ora, onorevoli colleghi, non ci vuol molto, esaminando questa formula assai singolare, proposta dall'onorevole Reale, per accorgersi che essa possiede una curiosa doppiezza, anzi addirittura una sostanziale dissociazione, al punto che non deve sembrare impertinente fare l'ipotesi che essa possa essere stata suggerita all'onorevole Reale proprio dallo stesso onorevole Moro, del quale possiede tutto lo stile.

Questo Governo si formò — come tutti ricordiamo — nell'agosto 1960, come via d'uscita da una crisi politica assai grave, che per un momento fece dubitare della possibilità di una soluzione pacifica. Il Governo uscì da quella crisi con una sua maggioranza, costituita da quella che fu detta allora la « convergenza » dei quattro partiti; con una sua particolare base di fiducia, che fu definita per la prima volta in modo originale, rispetto alla storia parlamentare di questi anni: una base di fiducia condizionata all'unanimità dei quattro contraenti, che, reciprocamente, quindi, trovava il suo limite in una specie di diritto di veto che veniva riconosciuto ad ognuno dei partecipanti alla convergenza il quale avrebbe potuto singolarmente, e con gli stessi diritti degli altri, porre fine, nel momento in cui lo avesse creduto, alla coalizione.

Non ho alcuna intenzione di percorrere, anzi sorvolerò sulle vicende che hanno portato il Governo, formatosi, come si disse allora, in una situazione di emergenza, a trasformarsi — come tutte le cose che nascono provvisorie nel nostro paese — in uno dei più prolungati governi che l'Italia abbia avuto in questi anni. Sorvolerò anche sulla descrizione delle manovre tortuose che alla fine del mese scorso sono andate organizzandosi con l'obiettivo preciso di creare le condizioni, durante la chiusura del Parlamento, per un'improvvisa crisi extra-parlamentare e per uno scioglimento anticipato delle Camere; strada che avrebbe dovuto permettere al gruppo dirigente del partito di maggioranza di evitare in questo modo, a spese del Parlamento e del paese, i nodi politici che nel frattempo sono maturati all'interno della democrazia cristiana e fra la democrazia cristiana e gli altri partiti, relativamente allo sbocco da dare all'attuale situazione politica del paese.

Vorrei solo ricordare a questo riguardo che quella manovra fu allora respinta soprattutto dalla tempestiva iniziativa del gruppo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

comunista di impedire che si giungesse subdolamente alla chiusura e, successivamente, allo scioglimento della Camera; e dalla richiesta — energicamente formulata dal nostro gruppo — che, se di crisi si dovesse parlare, ciò doveva avvenire esclusivamente nell'ambito del Parlamento.

Voglio inoltre ricordare che fu appunto da quella manovra di fine ottobre (almeno per quello che abbiamo potuto sapere dalle cronache, poiché i diretti protagonisti di queste vicende, come si comprende, mantengono il più cauto riserbo) che ebbe origine la lettera-*ultimatum* che il segretario del partito di maggioranza, onorevole Moro, pare abbia inviato al segretario del partito repubblicano italiano, onorevole Reale, alla vigilia della scadenza del termine costituzionale che segna l'inizio del cosiddetto « semestre bianco ».

Nei giorni scorsi molto si è scritto e detto circa il fiero sdegno con cui i dirigenti del partito repubblicano avrebbero respinto l'*ultimatum* dell'onorevole Moro, ma oggi dobbiamo riconoscere, dopo la decisione di domenica del partito repubblicano, che in realtà l'*ultimatum* dell'onorevole Moro ha colpito nel segno e ha raggiunto un risultato che si può dire pieno. Nella sostanza, infatti, la risoluzione assunta dalla maggioranza della direzione del partito repubblicano a che cosa ha portato, se non ad una sostanziale capitolazione di fronte alle esigenze della lotta dei gruppi di potere all'interno della democrazia cristiana? E il fatto che la direzione del partito repubblicano abbia ritenuto di dover spostare la data della sua decisione alla giornata del 12 novembre, cioè quando già praticamente era trascorso l'ultimo termine possibile per un eventuale scioglimento della Camera *in extremis*, in realtà sembra essere soltanto un mal riuscito tentativo di salvare la faccia.

Rimane il fatto, a mio modo di vedere, che la decisione dei repubblicani è destinata in realtà a portare nuovi elementi di confusione in una situazione politica e parlamentare che già è assai deteriorata e sembra destinata ad avere come conseguenza l'accentuazione di tendenze già in atto all'involuzione degli istituti democratici e alla paralisi politica.

E ciò essenzialmente per due motivi. La direzione del partito repubblicano ha dichiarato l'attuale maggioranza, e quindi l'attuale Governo, come superati; ha motivato in maniera precisa questo giudizio quando ha conglobato maggioranza e Governo in una valutazione di obiettiva incapacità dovuta a mancanza di unità di indirizzo politico e amministrativo ed a insanabili contrasti esistenti

all'interno della maggioranza. Ragion per cui la conseguenza di simile giudizio non potrebbe essere altro che quella di considerare l'attuale maggioranza e l'attuale Governo come ormai liquidati. Essi invece, liquidati nel giudizio politico, quindi ormai privi di efficienza politica, rimangono tuttavia in vita, estinti ma non sepolti, in una sorta di artificiale sopravvivenza. Non vi è dubbio che l'onorevole Reale ed i suoi amici si riservano di continuare a svolgere questa critica di fondo alla maggioranza ed al Governo fuori della Camera in articoli sui loro giornali, in comizi, o in altre sedi. Ma è altrettanto vero che essi si sono impegnati di fatto con il segretario della democrazia cristiana, e quindi anche con gli altri partiti della convergenza, a non sollevare formalmente questa questione nell'unica sede idonea, cioè nel Parlamento.

Ora, francamente, questa strana conclusione ha aspetti sconcertanti. Negli ultimi anni in quest'aula e fuori di essa è stato più volte constatato che uno dei limiti più gravi del regime parlamentare è stato forse il succedersi di una serie di crisi extra-parlamentari, che hanno molto spesso sottratto al Parlamento il giudizio e la decisione politica sulla crisi, nonché tutti gli atti necessari per la ricostituzione di un governo parlamentare. Oggi, con questo atto della direzione del partito repubblicano vi è qualcosa di nuovo che compare nel panorama, diciamo così, della patologia del Parlamento: compare, quasi in contrapposto alla crisi extra-parlamentare di vecchia conoscenza, una sorta di sopravvivenza extra-parlamentare del Governo, che avverrebbe solo per il fatto che una delle forze politiche che sostengono la maggioranza si è impegnata, pur avendo dichiarato di non aver alcuna fiducia nel Governo, a una specie di sfiducia differita: fatto nuovo e singolare, che credo dimostri fino a qual punto la vita del Parlamento e del paese sia oggi subordinata alle esigenze non sempre chiare e cristalline dei diversi gruppi in lotta all'interno dei partiti della maggioranza.

In secondo luogo, la sfiducia che ho voluto chiamare differita, preannunciata fuori da quest'aula dal partito repubblicano, potrebbe avere qualche parvenza di giustificazione soltanto se essa fosse stata accompagnata dalla condizione che nei prossimi due mesi, per lo spazio di tempo per cui essa dovrà avere valore, sia evitata ogni occasione per giungere di fatto a qualche modificazione dell'attuale maggioranza parlamentare.

Il partito repubblicano non si è in alcun modo cautelato contro il pericolo che, in que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

sti mesi, vengano a formarsi in Parlamento maggioranze diverse da quelle su cui si era fondato il Governo di convergenza; né si tratta di un'ipotesi irrealistica, perché maggioranze diverse si sono già formate, ad esempio, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione dell'approvazione della legge sulla censura. Il partito repubblicano si è limitato a riservarsi libertà di atteggiamento in sede legislativa su questo o quel provvedimento, ma ciò ha un'aria decisamente autolesionistica e fa veramente pensare ad una sorta di operazione di Origene.

L'onorevole Reale sembra non aver compreso che, mentre egli concede, così generosamente, una lunga tregua al partito democratico cristiano, nella speranza che da questa tregua e dal successivo congresso democristiano possa germogliare il frutto tardivo del centro-sinistra, si vanno già precisando, in modo sempre più chiaro, le posizioni sulle quali i gruppi di centro della democrazia cristiana stanno ricostituendo anche in Parlamento il blocco con i conservatori del centro-destra, in attesa di saldarlo definitivamente al prossimo congresso del partito.

Per i motivi connessi con questa singolare situazione politica, alla crisi dell'attuale maggioranza e al processo, che a noi sembra già in corso, di formazione di una nuova maggioranza, sembra a noi che la discussione della legge sulle aree fabbricabili possa offrire, oggi e nei prossimi giorni, l'occasione per un *test* politico che può avere una notevole importanza.

Mi guarderò bene dal cedere alla suggestione di ripercorrere, sia pure in una cronaca affrettata, tutte le vicende tormentatissime attraverso le quali sono passate dal 1955 ad oggi le proposte di legge ora al nostro esame. Un futuro studioso della nostra attività legislativa, se vorrà affrontare il difficile compito della ricerca della paternità del testo attualmente presentato all'esame della Camera dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro, finirà con lo scrivere piuttosto una storia del costume, non solo del costume parlamentare, ma anche del costume politico e morale dell'Italia in questi anni.

Voglio affermare che la storia di questa legge è stata già, nella sua sostanza, la storia della rinuncia da parte dell'attuale classe dirigente, Governo e maggioranza, a qualsiasi pur limitata velleità rinnovatrice nell'ambito più moderato e nel settore forse più arretrato della società italiana; ed anche la storia, perfino, della rinuncia a dare concreta espres-

sione alle inquietudini morali che pure, più volte, sono affiorate nel corso della discussione.

Comunque siano andate le cose, è certo che nell'ormai lontano 1955, spinto dalla pressione dell'opinione pubblica, assai commossa, allora, dalle clamorose rivelazioni circa gli scandali della speculazione edilizia a Roma ed in molte altre grandi e piccole città d'Italia, pressato dall'iniziativa dell'opposizione che aveva già presentato in Parlamento le sue proposte di legge, il Governo della democrazia cristiana fu costretto a presentare al Senato due disegni di legge, uno ad opera del ministro delle finanze di allora, l'onorevole Andreotti, l'altro ad opera del ministro dei lavori pubblici di allora, l'onorevole Romita, l'uno e l'altro contenenti una serie di misure collegate tra loro contro gli eccessi della speculazione edilizia.

Voglio ricordare all'onorevole Trabucchi, attuale ministro delle finanze, che il disegno di legge dell'onorevole Andreotti subì al Senato una lunga e laboriosa vicenda.

TRABUCCHI. *Ministro delle finanze.* Lo ricordo benissimo.

NATOLI. Esso fu studiato scrupolosamente, esaminato articolo per articolo e poi rielaborato da cima a fondo da una Commissione che, credo, fosse diretta proprio dall'attuale ministro delle finanze, il quale scrisse personalmente la lunga e ponderosa relazione. Questo testo così laboriosamente studiato e passato attraverso numerosi e difficili vagli, fu portato, dopo lunghi studi in Commissione, alla discussione dell'Assemblea del Senato ed infine approvato nel gennaio 1958.

La nostra parte non era allora completamente sodisfatta di quel testo, ma nel confronto tra le posizioni diverse e nello sforzo di cercare una strada che avesse portato realmente ad una soluzione positiva, non aveva esitato a rinunciare alle proprie posizioni particolari per accettare la discussione sul piano che, in quel momento, veniva proposto dalla maggioranza.

Noi ritenevamo che il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili fosse di tale entità ed avesse radici così profonde in un settore arretrato ma potentissimo della struttura economica del nostro paese, che ben altro sarebbe stato necessario per garantire una lotta vittoriosa contro di esso. Tuttavia, pur esprimendo un giudizio limitativo, ritenemmo che il risultato cui si giunse al Senato nel gennaio del 1958 potesse essere considerato come un passo avanti. Nella sostanza, il progetto che era stato allora elaborato e che fu poi approvato, riconosceva ai comuni la possibilità

di operare un prelievo sostanzioso e continuo sui sovraprofitto della speculazione; concedeva loro strumenti nuovi per combattere, con nuove forme di esproprio, le anomalie del mercato fondiario e l'anarchia edilizia, attraverso la costituzione di un patrimonio di aree comunali. Inoltre, nel congiunto provvedimento, che allora portava il nome dell'onorevole Romita, erano contenute nuove norme — ancora, per la verità, assai parziali, incomplete e disorganiche — per facilitare lo sviluppo dell'edilizia popolare. Ripeto, noi demmo un giudizio limitativo di questo risultato, ma nel complesso lo considerammo come un passo avanti; ritenemmo che già da questo punto si poteva cominciare a camminare.

In realtà, le cose andarono in modo assai diverso e il cammino fu brevissimo. Infatti, trasmesso alla Camera dei deputati nell'inverno del 1958, il disegno di legge approvato dal Senato fu sottoposto all'esame della Commissione finanze e tesoro, dove immediatamente il testo su cui l'onorevole Trabucchi aveva speso onestamente il suo sudore e le sue fatiche, fu sommerso da più di un centinaio di emendamenti, che furono presentati con una rapidità e con una concordia veramente assai rare da un gruppo di deputati: anzitutto democristiani e, accanto ad essi, monarchici, « missini » e liberali. E devo dire che fra questi, in prima linea, si schierava l'onorevole Marzotto, il quale fu allora il presentatore del maggior numero di emendamenti, che valsero ad impedire che il provvedimento potesse essere approvato prima della fine della legislatura. In questo modo tutto fu riportato in alto mare. Si chiuse così assai poco felicemente il primo ciclo della vicenda.

Il secondo ciclo della vicenda si è aperto formalmente con l'inizio di questa legislatura, quando l'onorevole Preti, allora ministro delle finanze nel secondo Governo Fanfani, ripresentò alla Camera dei deputati, con alcune modificazioni, il testo che precedentemente era stato approvato dal Senato. Ma la discussione di questo testo languì per qualche tempo, e fu soltanto verso la fine dell'anno scorso che la Commissione finanze e tesoro cominciò a occuparsene seriamente e sistematicamente.

Ci trovammo allora in una situazione assai complessa. Infatti non vi era più soltanto all'esame della Commissione il testo governativo, ma nel frattempo si erano associate ad esso alcune (mi pare quattro) nuove proposte di iniziativa parlamentare, per cui la Commissione doveva esaminare ben cinque proposte. Per questo, il nostro gruppo prese l'ini-

ziativa di chiedere ai vari proponenti di rinunciare ai testi che avevano presentato e che si iniziasse senz'altro la discussione sul testo governativo. Questa nostra proposta fu accettata. Infatti, incominciammo a discutere sul testo della legge Preti e dovemmo constatare che, dopo alcune avvisaglie di dubbio significato, il gruppo della democrazia cristiana ed insieme con esso anche l'onorevole Preti, che rappresentava in Commissione il gruppo socialdemocratico, iniziarono una rapida e progressiva ritirata sotto l'iniziativa e l'evidente, incalzante pressione del gruppo liberale, che ancora una volta era rappresentato principalmente dall'onorevole Marzotto.

Ho già detto che non ho intenzione di fare la storia di tutta la vicenda; ricorderò solo che la discussione si concluse, dopo qualche mese, nonostante le riluttanze ora più ora meno evidenti dell'onorevole Trabucchi, che nel frattempo era diventato ministro delle finanze, e nonostante le molto più deboli riluttanze e le molto più agevoli accondiscendenze dell'onorevole Preti, il quale, a nostro modo di vedere, troppo facilmente ha rinnegato la propria paternità, anche se acquisita soltanto nel 1958 nei confronti della legge n. 589. Dico dunque, che, nonostante queste riluttanze e l'azione da noi condotta in Commissione di recisa opposizione al prevalere della linea Marzotto, nonostante tutto questo, la conclusione fu che si giunse al testo che è attualmente all'esame della Camera, che non ha più nulla a che fare, sostanzialmente, né con il progetto Andreotti del 1955, diventato poi Trabucchi di fatto, dopo la discussione al Senato nel 1958; né con il progetto Preti presentato dal Governo Fanfani all'inizio di questa legislatura, per cui, onorevoli colleghi, ci sono voluti sette anni per giungere a partorire l'attuale disegno di legge che, a nostro modo di vedere, è ormai soltanto un mostricciattolo, è solo ciò che resta di una legge che è stata accuratamente svuotata di tutto il suo contenuto alla stregua di un organismo privato degli organi principali.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

NATOLI. Sicché, l'onorevole relatore e coloro che hanno collaborato con lui a preparare la relazione non hanno potuto fare a meno di aggiornarne perfino le generalità anagrafiche modificando anche il titolo del provvedimento.

Noi dobbiamo affermare, non è questa la prima volta ma è importante che lo facciamo all'inizio della presente discussione, che que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

sta complessa operazione è stata proposta e apertamente diretta in Commissione dal gruppo liberale attraverso l'iniziativa dell'onorevole Marzotto, il quale, del resto, non faceva altro che ripetere ciò che aveva con successo compiuto nel 1958 allo scadere della passata legislatura. Responsabile dell'esecuzione di questa operazione è stato per la democrazia cristiana l'attuale relatore, l'onorevole Zugno, che siede al tavolo della Commissione. Ma è importante notare che la linea adottata ed il risultato corrispondono alla lettera di un ordine del giorno della camera di commercio di Milano, la quale fin dal 2 dicembre 1958 aveva innanzitutto minacciato che vi sarebbero state nientemeno che delle turbative dell'ordine pubblico se fosse stato approvato il testo originario della legge Preti. Dopo questo preambolo aveva chiesto la totale abolizione dell'imposta sulle aree fabbricabili, la totale abolizione di qualsiasi nuova modalità di esproprio collegata alla imposta stessa e, in particolare, che non si parlasse in alcun caso della costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili...

ZUGNO, *Relatore*. E invece ne parliamo.

NATOLI. Ma le dimostrerò che se ne parla in maniera assolutamente mistificata, tanto che si potrebbe perfino dire che è un imbroglio. Non avevo intenzione di parlarne, ma poiché la questione è stata sollevata, ne parlerò.

ZUGNO, *Relatore*. Ella stesso in Commissione ha rinunciato all'imposta patrimoniale!

NATOLI. Onorevole Zugno, la prego di non voler cambiare le carte in tavola. Qui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. In primo luogo ella ed il gruppo della democrazia cristiana devono assumersi tali responsabilità. Io chiamerò come testimone l'onorevole ministro Trabucchi, che credo sia non sospetto. Onorevole Trabucchi, vuol dire chi ha colato a picco l'imposta patrimoniale? O questa è una domanda indiscreta? Sarò costretto a rivolgerle parecchie di queste domande...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Cercherò di rispondere a tutte.

NATOLI. ...se l'onorevole Zugno continuerà a farmi interruzioni così poco sensate.

ZUGNO, *Relatore*. Allora sono state insensate le sue dichiarazioni in Commissione.

NATOLI. Onorevole Trabucchi, chi è stato a liquidare l'imposta patrimoniale?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. È stata la maggioranza della Commissione. (*Commenti a sinistra*).

NATOLI. È stata la maggioranza della Commissione e sono stati, in primo luogo, gli onorevoli Marzotto e Zugno. Ecco come stanno le cose.

ZUGNO, *Relatore*. Nella mia replica le fornirò dati precisi.

NATOLI. Lo vedremo.

Comunque, il risultato che è stato ottenuto riflette quanto è stato chiesto in maniera formale e perfino con minacce da un ordine del giorno della camera di commercio di Milano il 2 dicembre 1958. Questo ordine del giorno chiedeva: 1°) che fosse abolita l'imposta patrimoniale; 2°) che fosse abolita qualsiasi nuova modalità di esproprio e comunque esclusa l'eventualità di costituire patrimoni di aree fabbricabili.

Nel testo che ci è stato presentato, infatti, non esiste alcuna possibilità di costituire patrimoni di aree fabbricabili se non per chi non sa leggere nel suo testo, onorevole Zugno: perché ella e i suoi amici hanno riservato questa possibilità soltanto nei confronti delle cosiddette società di capitali che svolgano prevalentemente attività immobiliari. Ora, onorevole Zugno, qui non possiamo imbrogliarci con questi meschini espedienti. Sappiamo tutti che di società di capitali le quali siano soltanto o prevalentemente di carattere immobiliare in Italia non ne esistono più o, se esistessero, nei mesi che passeranno prima che questa legge venga pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* spariranno tutte. Questa è pura mistificazione, puro imbroglio, onorevole Zugno.

ZUGNO, *Relatore*. Modificheremo questo punto.

NATOLI. Modificheremo! Come si chiama questo procedimento? Questo significa essere stati colti con le mani nel sacco. (*Proteste al centro*).

Infine, l'ordine del giorno della camera di commercio di Milano riconosceva come lecita qualche modesta modifica al famoso contributo di miglioria generica del testo unico della finanza locale, quel contributo che in questi anni ha dato alle casse dei comuni dieci volte di meno dell'imposta sui cani!

Onorevoli colleghi, questo è il risultato globale a cui la maggioranza della Commissione è giunta: cioè ogni tentativo innovativo, sia pur timido e moderato, è stato completamente liquidato; sono state introdotte soltanto modifiche di scarso rilievo e di efficacia perlomeno dubbia (come dimostreremo quando passeremo all'analisi dettagliata del provvedimento), talmente dubbia che non è affatto sicuro che l'attuazione di questi provvedi-

menti possa portare a qualche progresso, sia pur modesto, rispetto all'attuale irrisoria efficacia dei vecchi e, possiamo dire oggi, inutili contributi di miglìoria.

Nella sostanza, dunque, il risultato a cui la Commissione è giunta non è altro che una vera e propria sanatoria per tutte le speculazioni del passato e una legalizzazione per le speculazioni del futuro, per cui credo che si debba affermare che le direttive emanate dalla camera di commercio di Milano sono state puntualmente applicate dalla maggioranza della Commissione, sotto la regia dei colleghi Marzotto e Zugno.

Non si può non sottolineare come questo risultato, che è consistito in sostanza nella vanificazione di un tentativo, sia pure modesto e limitato, di rinnovamento in uno dei settori più discussi, più arretrati, che maggiormente hanno dato l'occasione non solo per discussioni politiche, ma anche per sollevare questioni morali, si sia avuto nel quadro delle alleanze che sostengono questo Governo, nel quadro cioè di quel sistema delle convergenze che si è mostrato straordinariamente sensibile al ricatto, alle pressioni del partito liberale, e che giunge oggi a proporre all'approvazione della Camera soluzioni che sono arretrate anche rispetto a proposte che negli anni passati furono avanzate da più di un Governo, nel periodo della politica del centrismo.

Sottolineo questo fatto perché esso può costituire un utile argomento di riflessione per certi zelatori dell'attuale maggioranza e per coloro i quali pensano che dall'attuale maggioranza possa in qualche modo, ancora oscuro, svilupparsi prossimamente uno schieramento politico di centro-sinistra.

La mia opinione è, quindi, che il testo attuale presentato dalla Commissione rappresenti in realtà una completa capitolazione di fronte alle pressioni ed agli interessi della rendita urbana, cioè di quella particolare forma di arricchimento tipicamente parassitario che può essere considerato perfino un aspetto degenerativo del quadro istituzionale capitalistico nella società in cui viviamo. La rendita urbana — sia ben chiaro — non è altro che il frutto dell'appropriazione privata di una spesa pubblica. È noto il procedimento attraverso cui nasce e si sviluppa la rendita urbana. Le amministrazioni pubbliche, ed in particolare le amministrazioni comunali, investono ogni anno cifre piuttosto ingenti, soprattutto nei grandi comuni, per la costruzione di opere pubbliche e per servizi pubblici. Sono strade, fognature, linee di addu-

zione e di distribuzione dell'acqua e del gas, sono linee di trasporto, sono scuole: tutto ciò che nel complesso rappresenta e realizza il processo della urbanizzazione, cioè della trasformazione dei terreni agricoli in terreni edificatori ed abitabili.

Questo investimento di denaro pubblico e di lavoro sociale destinato alla costruzione di servizi che devono giovare alla collettività provoca enormi incrementi patrimoniali nei privati proprietari dei terreni nelle vicinanze dei quali questi servizi vengono costruiti. E questi incrementi patrimoniali vengono totalmente incamerati dai proprietari privati. Di essi non è esagerato dire che forse poche lire, pochi spiccioli, ritornano alla collettività attraverso l'irrisoria applicazione dei cosiddetti contributi di miglìoria.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Un po' meno degli spiccioli.

NATOLI. Per avere un'idea delle dimensioni di questo fenomeno basti citare pochissime cifre a proposito della città di Roma, dove, secondo una stima che fu fatta negli anni scorsi dalla giunta comunale, l'incremento di valore del suolo urbano per effetto di opere e servizi costruiti dalle amministrazioni pubbliche si aggira sui 50-70 miliardi all'anno; secondo un'altra stima, che è stata compiuta da un senatore democristiano, il senatore Amigoni, le dimensioni di questo incremento patrimoniale sarebbero molto più forti, superando addirittura i 200 miliardi all'anno. Ebbene, il comune di Roma, che provoca con la sua attività di costruzione di servizi pubblici queste enormi ricchezze, non ha ritratto in questi anni da queste ricchezze che qualche milione. Mentre la totalità dell'incremento patrimoniale è rimasta dunque ai proprietari, il comune di Roma ha dovuto di conseguenza registrare nel suo bilancio dei disavanzi che hanno oscillato fra i 20 ed i 25 miliardi all'anno. Il comune di Roma oggi presenta un bilancio disastroso e fallimentare, caratterizzato dalla presenza di più di 270 miliardi di debito.

La verità è che per avere un'idea della portata nazionale di questo fenomeno, bisogna ritenere che la totalità degli incrementi patrimoniali provocati dai cospicui investimenti pubblici per le opere di urbanizzazione (che possono valutarsi con prudenza in qualche centinaio di miliardi all'anno) va a finire nelle tasche della proprietà privata del suolo urbano.

Un'altra idea dell'entità del fenomeno può esser data dalla considerazione che nella città di Roma esistono immensi patrimoni privati

di suolo urbano, veri e propri latifondi urbani, tutti collegati con opportune attività di tipo edilizio. Basti ricordare che la Società generale immobiliare, che come è noto poggia solidamente sulla fusione del capitale finanziario del Vaticano con il capitale della Fiat e della Italcementi, oltre a svolgere a Roma, e non soltanto a Roma, una grandiosa attività di costruzioni edilizie, possiede un patrimonio di suolo edificabile che oggi ha raggiunto l'estensione di circa 9 milioni di metri quadrati. Analoghe cifre si potrebbero fare per alcune famiglie famose: quella dei marchesi Gerini, dei marchesi Lancellotti ed altre ancora. Basta fare un semplice calcolo per comprendere come patrimoni così sterminati di suolo urbano possano dividersi una fetta assai notevole di quell'incremento patrimoniale annuo che nella misura più prudente può essere valutato sui 70 miliardi, ma che qualcuno — e non di parte nostra, bensì molto vicino al senatore Trabucchi — valuta addirittura al livello di oltre 200 miliardi all'anno.

Credo, onorevoli colleghi, che almeno in quest'aula, forse però solo a parole, siamo tutti d'accordo nell'ammettere che in questi anni la speculazione edilizia, cioè l'attività parassitaria della rendita urbana, ha lussureggiato senza freni nelle nostre città grandi e piccole. Mi preme anche affermare decisamente che questo fenomeno non è affatto estinto, non è affatto cessato, ma continua. E a nostro modo di vedere è completamente infondata l'affermazione del relatore, secondo cui in questi ultimi tempi il fenomeno dell'incremento del prezzo dei suoli urbani sarebbe in diminuzione. Vero è esattamente il contrario.

**SPECIALE.** Il relatore non ha portato alcuna cifra.

**NATOLI.** Non so dove l'onorevole Zugno, con un candore degno di miglior causa, sia andato a trovare le pezze d'appoggio per una affermazione così incauta. Noi siamo in possesso — e potremo esibirla nel corso della discussione — di una documentazione schiacciante che riguarda tutte le città del nostro paese, grandi e piccole...

**ALBERTINI.** Anzi, adesso la speculazione si sviluppa particolarmente nelle piccole città.

**NATOLI.** ...in modo che non può rimanere alcun dubbio sul fatto che, anche se giungiamo a questa discussione con sette od otto anni di ritardo, tuttavia l'oggetto della discussione stessa ha la medesima attualità che aveva dieci anni fa.

La rendita urbana, con la sua attività speculativa e parassitaria, è stata in questi anni

la responsabile principale dello scempio delle nostre città, della manomissione del paesaggio e dei centri storici e del logoramento progressivo di un patrimonio secolare di cultura e di civiltà. La rendita urbana ha portato e porta nel nostro paese alla riduzione progressiva del verde pubblico nelle città, alla creazione delle nuove squallide periferie urbane, ai quartieri-caserma, ai quartieri-dormitori superintensivi, privi di servizi, alle strade strette al punto tale che il congestionamento del traffico è causa di altissimi costi sociali. Tutto questo è avvenuto e avviene ancora oggi nel periodo più delicato dello sviluppo urbanistico del nostro paese, cioè negli anni in cui l'accentuarsi degli squilibri tra nord e sud e tra città e campagna ha determinato lo spostamento di masse enormi alla ricerca di lavoro, di abitazione, di servizi verso le città, e quindi ha creato problemi difficilissimi di insediamento e di urbanizzazione di nuovi grandi comprensori.

La rendita urbana è responsabile, dunque, degli alti costi improduttivi che vengono imposti alla collettività; è responsabile della irrazionalità nella organizzazione dei servizi delle città, irrazionalità conseguente ad uno sviluppo urbano che avviene là dove più pienamente essa riesce a realizzare il massimo risultato parassitario; è responsabile del fatto che si impongano enormi spese alle amministrazioni pubbliche, in particolare alle amministrazioni comunali, le quali sono costrette all'impianto di servizi costosissimi che mettono sistematicamente in crisi i loro bilanci; impone, inoltre, anche ai lavoratori una taglia nel loro tempo libero, costringendoli a passare ore ed ore sui mezzi di trasporto per colmare le distanze spesso assurde per la scelta irrazionale del luogo di residenza e del luogo di lavoro; infine mantiene alti i costi e i fitti delle abitazioni su cui l'incidenza del suolo grava talora fino ad una percentuale vicina al 40 per cento, creando così un grave ostacolo ed un ritardo fino ad oggi insuperabile per la soluzione del problema degli alloggi.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, qual è la sostanza della forza politica ed economica che in tutti questi anni, con il beneplacito e l'attivo sostegno della maggioranza, ha bloccato l'approvazione delle leggi di cui s'inizia oggi la discussione in quest'aula. Ecco qual è la forza che con la sua azione ha trasformato da cima a fondo, riducendola ad un pezzo di carta, privo di valore sensibile, il testo di cui — ci spiace di dirlo — l'onorevole Preti si è

dimenticato troppo presto di essere stato il genitore.

Si tratta di una forza chiaramente antisociale, espressione di ciò che vi è di più arretrato, di più parassitario oggi nella nostra società.

Di fronte a questa situazione, l'interrogativo che poniamo è: che cosa farà il Governo? Il Governo, onorevole Trabucchi, ha intenzione di sanzionare la capitolazione che è già avvenuta nella Commissione finanze e tesoro?

Dopo tanto parlare, onorevole Trabucchi, di programmazione, di socialità, di politica di sviluppo, di progresso democratico, di ammodernamento e di razionalizzazione, che cosa farà il Governo oggi? Farà propria la linea imposta dagli speculatori delle aree fabbricabili?

È stato detto da qualcuno in questi giorni che « questa legge qualifica un governo ». Nulla di più vero. Se il Governo sanzionerà, dunque, la linea degli speculatori delle aree fabbricabili, ciò vorrà dire non solo una rinuncia definitiva a iniziare, quando che sia, una politica moderna delle città con tutto il passivo economico, sociale e culturale che ciò comporta, ma significa anche, dopo tanto parlare di progresso democratico e di centro-sinistra, il consolidamento delle strutture più vecchie, più arretrate e più reazionarie. Ciò costituirà, al tempo stesso, un passo verso uno schieramento di forze politiche profondamente diverso da quello che esiste ancora in questo momento in quest'aula, ed in cui la forza e la posizione delle destre avranno la parola decisiva.

Cosa faranno, dunque, nel corso di questa discussione e alla conclusione di essa, i gruppi che attualmente sostengono, di buona o di cattiva voglia, l'attuale Governo? E quale maggioranza si formerà su questa legge? Sarà questo forse il secondo caso, dopo quello della censura già verificatosi al Senato, in cui si formerà una maggioranza di ricambio appoggiata a destra? E v'è qualcuno che può ancora credere che, se ciò avverrà, questo non avrà conseguenze politiche generali prossime o remote?

Abbiamo sentito parlare in questi giorni di intenzioni che vi sarebbero all'interno dei gruppi della maggioranza di presentare emendamenti al testo della Commissione. Noi non conosciamo ancora che in piccolissima parte questi emendamenti e, naturalmente, ci riserviamo, nel momento in cui li conosceremo, di esaminarli e di giudicarli attentamente e senza alcun pregiudizio. Però fin da adesso affermiamo una nostra pro-

fonda convinzione: è impossibile, secondo noi, trasformare il testo che ci è presentato alla Camera in modo che possa diventare uno strumento accettabile ed efficace.

Abbiamo letto, proprio sui giornali di stamane, che il gruppo socialdemocratico presenterebbe due emendamenti. Sembra che l'onorevole Preti si accontenti di due soli emendamenti, non di un gruppo di emendamenti, come pare stia elaborando una parte per lo meno del gruppo della democrazia cristiana. E sembra che l'onorevole Preti abbia più di una volta manifestato, relativamente alla sorte della legge che qui cominciamo a discutere, un punto di vista che si potrebbe riassumere nell'affermazione che « è meglio questo che niente; cioè l'onorevole Preti sarebbe giunto al fondo amaro del disinganno e della delusione e si sarebbe convinto che, in queste condizioni, non sarebbe possibile avere niente di meglio che questo.

A noi dispiace che l'onorevole Preti sia giunto (se vi è giunto) a questa conclusione, poiché è totalmente illusorio pensare che quello che vien proposto oggi alla Camera sia meglio che niente. Secondo noi, questo non è vero. In quello che viene proposto alla Camera non v'è assolutamente nulla di meglio di quanto oggi esista. Oso dire che ciò che vien proposto alla Camera può perfino portare ad un peggioramento della situazione, creando l'illusione che sia stato risolto un problema che non è stato neanche toccato. Ciò potrebbe portare a fare nuovi concreti passi indietro, anche se fossero approvati gli emendamenti che l'onorevole Preti propone.

Sono assolutamente convinto che, se vogliamo fare una discussione seria su questa legge, dobbiamo scegliere un'altra strada. E non vale l'argomento che abbiamo letto nel comunicato pubblicato ieri, dopo una riunione della direzione democristiana, che si dice sia stata particolarmente vivace, e sui particolari della quale non voglio calcare la mano solo per un riguardo all'onorevole Trabucchi.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Erano un po' esagerati quei commenti!

NATOLI. Allora è vero che l'onorevole Gui le ha fatto una reprimenda, sia pure affettuosa!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. No, ed anche se lo volesse non potrebbe farmela, perché io appartengo al gruppo parlamentare democratico cristiano del Senato, di cui è presidente il senatore Gava.

NATOLI. Comunque, noi non possiamo accettare un asserito motivo di urgenza che

sarebbe sostenuto in questo momento dal comunicato della direzione della democrazia cristiana, per pretendere che debba procedersi rapidamente ad approvare questa legge e che quindi il problema di una sua totale revisione non debba essere posto e affrontato. Ma, onorevole Trabucchi, le sembra serio (e non l'ho personalmente con lei, ma con il Governo nel suo complesso, con il suo partito nel suo complesso, con la vostra maggioranza), venire a parlare di urgenza, dopo aver fatto passare sette anni, durante i quali, con una tecnica che qualche volta è sembrata l'applicazione senza scrupoli del gioco delle parti, avete impedito che questi progetti di legge andassero in porto, dopo che li avete svuotati completamente, tanto che oggi non resta dinanzi a noi che la spoglia vuota di quello che era un provvedimento serio.

Questa istanza deve essere assolutamente respinta; a meno che la richiesta di urgenza della direzione del partito democristiano non derivi dalle pressioni del partito liberale (forse dell'onorevole Malagodi e dello stesso onorevole Marzotto) affinché si proceda rapidamente all'approvazione del testo della Commissione.

Noi proponiamo, per conto nostro, che si riformi integralmente la struttura del provvedimento preparato dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro. Per operare questa riforma noi non vi chiediamo di discutere e approvare un progetto presentato da noi, non vi chiediamo affatto di convertirvi ai punti di vista dell'opposizione. Noi vi proponiamo di riprendere il discorso dall'unica base seria su cui oggi sia possibile riprenderlo, con la realistica prospettiva di poter giungere a un'ampia ed efficace intesa. In altri termini, noi vi proponiamo di riprendere il discorso partendo dal testo del disegno di legge presentato nel 1958 dall'onorevole Preti, quando era ministro delle finanze.

PRETI. Poi parlerò.

NATOLI. Noi proponiamo di abbandonare il testo che è uscito dalla tortuosa discussione in Commissione e di riprendere la discussione sul testo governativo. Questo testo, che naturalmente non ci impegneremmo ad approvare così com'è, ma sul quale ci riserveremmo di presentare emendamenti, soddisfa alcune richieste irrinunciabili dei comuni, che sono i grandi protagonisti, sia pure passivi, di questa vicenda: richieste (e il ministro Trabucchi lo sa bene), che, riaffermate il mese scorso a Venezia dal congresso dell'Associazione nazionale dei comuni, riguardano l'istituzione

di un'imposta annua sulle aree fabbricabili, il riordinamento dei contributi di miglioria il riconoscimento ai comuni della facoltà di esproprio di terreni ai fini della costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili, e l'autonomia dell'accertamento e dell'imposizione da parte dei comuni.

Queste richieste irrinunciabili dei comuni furono approvate all'unanimità nel congresso dell'A.N.C.I., in una assemblea cioè formata da una larga maggioranza di amministratori democristiani.

Se le richieste dei comuni fossero accolte, il problema della lotta contro la rendita urbana sarebbe risolto soltanto in modo parziale; raggiungeremmo però un primo obiettivo, quello di dare alle amministrazioni comunali gli strumenti, che finora sono ad essi mancati, per iniziarne l'attacco e per impostare un'autonomia politica della città. Si tratterebbe dunque di un passo avanti; soltanto un passo, ma certamente positivo e anche carico di significato politico per la tendenza che affermerebbe verso la soluzione organica di questi problemi, ossia verso una vera e propria riforma delle strutture dell'economia urbana, della metodologia dello sviluppo cittadino, e delle autonomie locali.

Vogliamo dire chiaro, concludendo, che secondo noi, questa discussione non ha, come ci siamo sforzati di sottolineare, carattere puramente tecnico, bensì grande rilevanza politica. Essa apre il discorso su uno dei principali temi di rinnovamento della vita del nostro paese; essa impone, dunque, a tutti scelte politiche chiare, alle quali siamo certi che nessuno potrà sottrarsi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Devo iniziare il mio discorso dichiarando che né io né il mio partito concordiamo su talune affermazioni fatte nella relazione dal collega Zugno. In modo particolare non condividiamo l'opinione espressa dal relatore secondo la quale la fase ascensionale dei prezzi è ormai conclusa e la speculazione pura si è da tempo ritirata dal mercato. Forse queste argomentazioni sono state adottate dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti...

ZUGNO, *Relatore*. Quella confederazione non ha in alcun modo interferito in questo provvedimento.

PRETI. Allora è da ritenere che l'onorevole Zugno consideri con eccessivo ottimismo la situazione. Crede egli che il processo di industrializzazione dell'Italia sia finito e che il

fenomeno dell'urbanesimo sia destinato a scomparire tra breve? Ma chi non comprende che fra dieci anni la popolazione di Roma si avvicinerà ai tre milioni di abitanti e quella di Milano ai due milioni e mezzo? Le città sono destinate ad espandersi in un paese come l'Italia, in cui il 32 per cento della popolazione vive ancora di redditi agricoli.

Se consideriamo che nelle nazioni economicamente più progredite la popolazione addetta all'agricoltura oscilla attorno al 10-12 per cento (ed in Inghilterra è addirittura del quattro per cento), dobbiamo dedurre che le città italiane sono destinate a vedere aumentare la loro popolazione anche negli anni prossimi, forse ad un ritmo ancora più rapido che non in passato.

In queste condizioni, non si vede come si possa parlare di una conclusione della fase ascensionale dei prezzi. So di miei amici che hanno comperato un'area per costruire due anni fa: hanno pagato il terreno 30 mila lire al metro quadrato, e oggi se ne sentono offrire 60-70 mila. Sono cose che tutti conoscono.

GRILLI GIOVANNI. Suoi amici! Si guardi da questi amici.

PRETI. Può capitare anche a lei di comperare qualche metro quadrato di terra insieme con l'onorevole Natoli e con l'onorevole Raffaelli per costruire un appartamento. Fra l'altro, molti deputati comunisti sono soci di cooperative edilizie; ed io mi riferivo appunto ad amici membri di cooperative edilizie. Quindi, non parliamo di corda in casa dell'impiccato, perché non sono membro di alcuna cooperativa edilizia, mentre molti di voi lo sono. Non mi faccia delle osservazioni fuori luogo!

Dicevo che questi prezzi sono aumentati in maniera inverosimile. Non si venga a dire, onorevole Zugno, che la speculazione pura si è da tempo ritirata dal mercato: questa affermazione non la condivide neppure il liberale onorevole Marzotto. Come può ritirarsi dal mercato la speculazione, quando il modo migliore per far quattrini senza lavorare, in Italia, è quello di comperare terreni ed aspettare che le città arrivino alle aree che si sono acquistate? Penso che nel comune di Roma si possa comperare un'area anche a 30 chilometri dal Campidoglio, con la certezza che arriverà il giorno in cui essa potrà essere venduta a qualche migliaio, se non a qualche decina di migliaia di lire al metro quadrato.

Forse la valutazione troppo ottimistica dell'onorevole Zugno, che non credo affatto condivisa dal ministro Trabucchi, lo ha indotto talune volte a non concordare con certe mie

posizioni. Per quanto apprezzi la sua dottrina, la preparazione che egli ha in materia e la sua indubbia onestà, debbo dirgli che la sua impostazione è inaccettabile.

Ritengo, come ritiene il mio partito, che ci si trovi di fronte ad una situazione veramente deplorabile. In definitiva che cosa accade in Italia? I comuni pagano ed alcuni privati cittadini incassano. Più di una volta ho dovuto (e nella passata e nella presente legislatura) discutere, e anche animatamente, con taluni colleghi, i quali ad un certo momento dicevano: sì, va bene, vi sono le società immobiliari contro le quali bisogna agire, ma bisogna tener conto dei coltivatori diretti.

Affermo che coltivatori diretti proprietari di aree edificabili non esistono, in quanto, secondo il mio modesto parere, il giorno in cui la città arriva al terreno di un coltivatore diretto, quel giorno stesso il coltivatore diviene un ricchissimo proprietario di centinaia di milioni, che non merita assolutamente la nostra protezione. E per questo che ho sempre dovuto polemizzare con la Confederazione dei coltivatori diretti.

Voglio aggiungere, rivolgendomi a coloro i quali sono portatori della ideologia liberale ed anche a quei democristiani che interpretano la dottrina sociale cristiana in direzione prevalentemente liberale, che se si può giustificare il reddito dell'industriale in quanto proprietario, direttore, imprenditore e praticamente animatore di un'azienda, non può essere in alcuna maniera giustificato il reddito di persone che non fanno niente e si mettono in tasca i denari del comune, che sono poi i denari della collettività municipale, formata dagli industriali che lavorano (voglio metterci anche loro per non fare della demagogia), da masse di operai che pagano l'imposta di consumo e da tutte le altre categorie attive.

Orbene, proprio perché riteniamo che la speculazione edilizia sia una piaga del nostro paese, noi socialisti democratici pensammo già fin dalla passata legislatura che il metodo più idoneo per colpire la speculazione medesima fosse un'imposta patrimoniale annua, da pagarsi dai proprietari di aree. Attraverso una legge di questo tipo si ottenevano, secondo noi, due intenti: si riusciva a diminuire il valore delle aree e si spingevano i proprietari a vendere, dato che chi le possedeva doveva continuamente pagare per il solo fatto di possederle. Viceversa con il meccanismo impositivo approvato ora dalla Commissione finanze e tesoro che colpisce solamente l'atto del trasferimento, il proprietario dell'area paga sì, ma solo quando incassa, e pertanto non ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

la preoccupazione di dover continuamente rispondere al fisco per le aree che possiede.

Credo che proprio per il fatto che le considerazioni da me esposte sono obiettivamente valide, l'Associazione italiana dei comuni, costituita in prevalenza da sindaci democristiani, comunisti e socialisti (i nostri rappresentanti non erano molto numerosi), si è pronunciata all'unanimità a favore di quell'imposta patrimoniale che fu approvata dal Senato nella passata legislatura e che, come ministro delle finanze del secondo Governo Fanfani, io introdussi nel nuovo disegno di legge che presentai alla Camera nel 1958.

Oggi ci troviamo di fronte a un'imposta diversa: cioè a un'imposta sull'incremento di valore delle aree. Questa imposta presenta un secondo grosso inconveniente, che io ho sempre rappresentato (l'onorevole Zugno lo ricorderà bene) dinanzi alla Commissione finanze e tesoro. Si tratta infatti di una imposta che tende a trasferirsi. Poniamo, ad esempio, che io possieda un'area e la venda a Tizio o a Caio. Come è noto, è il compratore che paga il 4 per cento dell'imposta di registro. Ma domani io farò pagare praticamente a lui anche il 15 per cento dell'imposta dovuta al comune per l'aumento di valore.

Si dirà che in questo modo il valore delle aree aumenterà meno rapidamente, ma tutto questo è meno sicuro di quanto non sia sicuro il fatto che io venditore riesco a trasferire l'onere sul compratore; ed è, comunque, dubbio che l'effetto di una legislazione di questo tipo sia quello di far diminuire sensibilmente il valore delle aree.

Noi socialisti democratici, pur consapevoli della scarsa adeguatezza di questa forma di imposizione, abbiamo finito per accettare il compromesso proposto dall'onorevole Marzotto rinunciando all'imposta patrimoniale, nella quale credevamo e nella quale continuiamo a credere, e ripiegando sull'estensione a tutti i comuni della seconda forma di imposizione. Nel disegno di legge governativo questa seconda forma di imposizione valeva per i comuni piccoli, perché i comuni grandi potevano adottare alternativamente o questa imposizione sull'aumento di valore o l'imposta patrimoniale.

NATOLI. Perché avete rinunciato?

PRETI. Non ho ancora terminato di parlare.

Debbo ricordare i precedenti della passata legislatura. Fu, infatti, approvato dal Senato un testo che certamente era buono, e debbo darne atto all'attuale ministro delle finanze, onorevole Trabucchi, in quanto quel testo fu

principalmente approvato per merito suo... (*Interruzione del deputato Ingraio*). Cercherò di non trascurare alcun argomento, se mi si lascia parlare.

Quando, dunque, quel disegno di legge, approvato dal Senato nella passata legislatura, giunse alla Camera, noi ci trovammo di fronte ad una caterva di emendamenti. Mi pare che fossero 200-250. È inutile che l'onorevole Zugno aggrotti le ciglia; egli non era deputato e, pertanto, non può portarne alcuna responsabilità. Mi pare che si fosse al tempo del Governo monocolore Zoli; e se l'onorevole Marzotto presentava degli emendamenti poteva essere giustificato, mentre non potevano essere giustificati altri parlamentari che facevano parte della maggioranza governativa. (*Interruzioni a sinistra*).

Stavo appunto dicendo che se l'onorevole Marzotto in un certo modo poteva essere giustificato, i parlamentari democristiani — coltivatori diretti o meno — non meritavano alcuna scusa. Furono essi ad insabbiare la legge, presentando numerosissimi emendamenti di cui era facile individuare lo scopo. I parlamentari comunisti della Commissione finanze e tesoro possono darmi atto del fatto che io protestai più di loro per la presentazione di questi emendamenti e dissi più volte che quello era un modo come un altro per sabotare la legge e per farla finire praticamente nel nulla. (*Interruzione del deputato Busetto*).

Ci siamo poi trovati in questa legislatura in una situazione che certamente non può definirsi molto brillante. Durante tutto il tempo del Governo Segni e del Governo Tambroni non si riuscì a far discutere in sede di Commissione finanze e tesoro la legge sulle aree; ed io tutte le settimane ero costretto a protestare. Per mandare le cose alle calende greche, si escogitò un sistema al quale non si era mai fatto ricorso. Per la prima volta un disegno di legge governativo fu parificato ad alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare. Io non mi dolgo, per ragioni di falso orgoglio personale, del fatto che il disegno di legge da me presentato quando ero ministro fosse stato parificato ad alcune proposte di legge, ma perché si trattava di una legge importantissima. Con il sistema allora adottato si giungeva al risultato di fare una confusione enorme; per cui sarebbero stati necessari mesi e magari anni per trarne fuori un testo che potesse essere in qualche modo presentabile alla Commissione in seduta plenaria.

Finalmente, quando al Governo Tambroni succedette il Governo Fanfani, anche per me-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

rito dell'onorevole Trabucchi, al quale do atto della sua buona volontà, riuscimmo a far discutere il testo governativo e quindi a rimettere in moto il meccanismo di questa legge sulle aree.

Orbene, noi socialdemocratici, durante il corso delle discussioni in sede di Commissione finanze e tesoro (discussioni che sono state lunghissime), ci siamo convinti che i parlamentari della democrazia cristiana, oltre che del partito liberale, erano contrari all'accettazione dell'imposta patrimoniale. Del resto, l'onorevole Marzotto l'ha detto molto lealmente e ne ha pure esposto le ragioni, così come molti deputati della democrazia cristiana in sede di Commissione hanno parlato chiaro.

NATOLI. Il ministro Trabucchi, però, era favorevole!

PRETI. Non ho parlato del ministro Trabucchi, ho parlato dei deputati democristiani che fanno parte della Commissione finanze e tesoro.

Tale atteggiamento non è mai mutato: il che significa implicitamente che la contrarietà di quei parlamentari non è stata disapprovata dal partito al quale essi appartengono. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Sto spiegando perché siamo arrivati a questa conclusione! Di fronte alla constatazione che l'imposta patrimoniale non poteva essere, purtroppo, accolta dal partito della democrazia cristiana e dal partito liberale, che erano orientati in maniera diversa, siamo arrivati a questa conclusione.

PUCCI ANSELMO. Tocca sempre a voi dover cedere!

PRETI. Toccherà a noi o non toccherà a noi. Può darsi, caro collega, che la situazione dei socialdemocratici, che sostengono il Governo dall'esterno, non sia estremamente felice. Ad ogni modo, speriamo che in un avvenire abbastanza prossimo si faccia il Governo di centro-sinistra, che voi, per altro, non gradite. Allora noi per lo meno ci troveremo in condizioni di maggior agio.

INGRAO. Vi fate scavalcare perfino dai deputati della sinistra democristiana!

PRETI. Non sono preoccupato e non è preoccupato il mio partito. Ho la coscienza pulita, e ha la coscienza pulita pure il mio partito.

Orbene, posso concordare su novanta delle cento critiche fatte dall'onorevole Natoli, ma non concordo sul principio da lui enunciato, che cioè questa legge sia peggio di niente. Il gruppo parlamentare socialdemocratico ha giudicato in rapporto ai nostri obiettivi e alle

nostre istanze che questa sia una legge mediocre (tale, sommessamente, è pure la mia opinione), ma ritiene che è meglio avere una legislazione non perfetta in materia di aree fabbricabili piuttosto che avere il vuoto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Siccome ci troviamo di fronte a questa alternativa: o non avere alcuna legislazione o accettare per il momento un compromesso in materia di aree fabbricabili, noi siamo disposti ad accettare il compromesso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non siete solamente voi comunisti a voler mandare tutto a monte.

NATOLI. Non abbiamo detto di mandare tutto a monte, ma di tornare al disegno di legge Preti.

PRETI. Ma voi sapete benissimo che è impossibile tornare al disegno di legge Preti. (*Commenti a sinistra*).

Io, per primo, se non altro per motivi di orgoglio personale, sia pure malinteso, sarei interessato a tornare a quel testo, ma, se torniamo a quel testo, praticamente, dato che siamo vicini alla fine della legislatura, siamo pressoché certi di non avere nulla. (*Commenti a sinistra*).

E non solo desiderano non avere nulla i comunisti, i quali del resto agiscono sulla base di considerazioni spiegabilissime, poiché il loro è il principale partito di opposizione. Dal loro punto di vista fanno bene a sostenere questa tesi, a parte il lato demagogico... (*Proteste all'estrema sinistra*).

In definitiva, poiché combattono più di ogni altro partito il Governo, e quelle forze politiche che — bene o male — sono convergenti con il Governo stesso, i comunisti hanno interesse, dal punto di vista della speculazione politica, che non si arrivi a nulla, perché nella prossima legislatura denunceranno con maggiore vigore quelle che sono le debolezze dei cosiddetti partiti democratici. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. *La Voce repubblicana* non può essere certo sospetta, eppure fa le nostre stesse denunce.

PRETI. Io non appartengo al partito repubblicano. Il partito repubblicano fa le sue valutazioni autonome; noi socialisti democratici facciamo le nostre. I suoi, onorevole Ingrao, sono argomenti che non mi impressionano affatto.

Dicevo che non sono soltanto i comunisti a dire: meglio nulla che questa legge.

NATOLI. È falso! Non l'abbiamo mai detto.

PRETI. Sapete meglio di me, colleghi dell'estrema sinistra, che l'alternativa è proprio questa. (*Commenti all'estrema sinistra*). In verità, in questo momento, fingete di ignorare l'opinione di altri gruppi parlamentari, che viceversa conoscete meglio di me. Comunque, è chiaro che tentate di mettermi in difficoltà, ma non vi riuscirete.

INGRAO. Ella è ancora più a destra di una parte della stessa democrazia cristiana.

PRETI. Onorevole Ingrao, ella non conosce alcun articolo di questa legge. Lasci parlare piuttosto quei suoi colleghi, come gli onorevoli Natoli o Raffaelli, che conoscono il provvedimento. È meglio non parlare di cose che non si fanno. Ella, tra l'altro, non sa neanche di quanti titoli si compone il provvedimento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALBERTINI. Forse se l'è studiato stanotte. (*Si ride*).

PRETI. Può darsi. Però è un fatto che l'onorevole Ingrao non ha negato la mia affermazione.

BUSETTO. Stia tranquillo che gli onorevoli Bonomi e Marzotto l'appoggiano.

PRETI. Non credo. L'onorevole Bonomi si preoccupa molto dei coltivatori diretti; quanto all'onorevole Marzotto, mi ha detto chiaramente di non essere d'accordo con me su taluni articoli di questa legge. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Sapete benissimo che io non sono di quelli che hanno paura di polemizzare con la democrazia cristiana. Vorrei che alcuni di voi polemizzassero con la democrazia cristiana come polemizzo io. (*Commenti a sinistra*).

Tengo ad aggiungere che vi sono uomini politici conservatori e degli ambienti di destra, che, improvvisamente, in ordine a questa legge, sono diventati sinistrissimi e massimalisti. Io non faccio nomi di uomini e di enti, ma voi li conoscete. Essi calcolano di raggiungere il loro obiettivo, affermando che questa legge non deve essere approvata perché vale troppo poco. Lavorano per ottenere per questa via l'insabbiamento della legge, in modo che i proprietari di aree non siano toccati neppure minimamente.

ALBERTINI. Ella non era massimalista quando ha presentato il suo disegno di legge?

PRETI. Io non ero massimalista, quando presentai il mio progetto, al quale credevo e credo. Ma i compromessi in politica si possono fare per raggiungere un obiettivo. L'onorevole Togliatti, col vostro consenso (e credo non agisse male dal punto di vista politico), molti anni fa fece un compromesso addirittura con la monarchia. Ora non capisco perché,

avendo voi accettato un compromesso politico così grosso, vogliate negare ai socialdemocratici il diritto di accettare dei compromessi su argomenti di minore portata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NANNUZZI. La monarchia è andata via. Ma si riuscirà a mandar via gli speculatori?

PRETI. Ella non mi ha ascoltato. Dico che la politica si regge anche sui compromessi; e questo è un compromesso, che per noi socialisti democratici è doloroso. Vorrei poi aggiungere, rivolgendomi ai deputati comunisti (che affermano di essere dotati di molto spirito di realismo), che, una volta approvata questa legge, nulla impedisce che in una situazione politica migliore, che potrebbe verificarsi anche all'inizio della prossima legislatura, noi approviamo in questa materia una legge migliore. (*Commenti a sinistra*). L'approvazione del poco non impedisce, nel caso in cui la situazione politica evolva, di approvare il meglio. Quindi noi diciamo che ci acconciamo a questo compromesso, soprattutto perché urge intervenire in qualche maniera. Non è solamente questione dei bilanci dei comuni, i quali potranno essere aiutati se questa modesta legge verrà approvata, ma è anche questione della dignità dello Stato e della stessa classe dirigente.

Si tratta di una legge che è stata quattro anni di fronte al Parlamento nella scorsa legislatura e poi è finita nel nulla. Ora si rischia di finire nella stessa maniera! Noi pensiamo di impedire questo scontro, che autorizzerebbe i critici del regime democratico ad indicare a dito gli esponenti dei partiti dell'attuale maggioranza per la loro incapacità di risolvere un problema di base...

*Una voce a sinistra.* Gli esponenti di questa maggioranza.

PRETI. È tanto più opportuno evitare ciò in quanto si tratta di colpire il più indegno dei fenomeni speculativi esistenti.

Inoltre bisogna ricordare che questa legge si compone di due parti: oltre a quella che stabilisce l'imposta sulle aree, vi è l'altra che disciplina il contributo di miglioria specifica, il quale ha una notevole importanza. Ora, se noi portiamo avanti la legge nel suo complesso, assicureremo ai comuni il contributo di miglioria specifica; mentre se tentiamo — io lo vorrei, ma purtroppo le possibilità non vi sono — di ritornare all'originario disegno di legge governativo per quanto riguarda l'imposta sulle aree, finiremo per perdere in questa legislatura perfino la possibilità di far approvare il contributo di miglioria. Cerchiamo di non dimenticarlo!

Ho detto prima che il partito comunista, data la sua posizione politica, fa bene, in fondo, a criticare la legge. Ma io credo che noi agiamo nell'interesse della collettività nazionale, acconciandoci al compromesso sul mediocre disegno di legge governativo, che però — lo dico per la terza o la quarta volta — è meglio di niente. E vogliamo dire anche al ministro Trabucchi ed all'onorevole Zugno che noi non ci attendiamo che in quest'aula si discuta per settimane su questo disegno di legge perché, se la discussione dovesse prolungarsi, in maniera che poi non si arrivasse ad una rapida approvazione da parte del Senato, noi dovremmo arguirne che il partito di maggioranza ci ha chiesto un sacrificio, ma nello stesso tempo ci ha fatto fare anche una magra figura, non mantenendo l'impegno della rapida approvazione di questa legge. (*Commenti a sinistra*).

Quindi la democrazia cristiana ha una responsabilità politica: quella di far approvare dal Senato, prima della famosa data stabilita dalla direzione del partito repubblicano, quel testo che speriamo sia varato rapidamente dalla Camera dei deputati.

Prendo atto dei cenni di assenso dell'onorevole Gui, e voglio augurarmi che la volontà dell'onorevole Gui stia ad esprimere l'atteggiamento di tutto il partito della democrazia cristiana.

GUI. I nostri iscritti a parlare non sono molti. Nessuna responsabilità ci compete, naturalmente, per quanto riguarda gli iscritti a parlare degli altri partiti, e particolarmente per le decine di oratori iscritti della sinistra.

ZUGNO, *Relatore*. Il sabotaggio è messo in atto dalla sinistra! (*Proteste a sinistra*).

PRETI. Credo che, di fronte al fatto incontestabile che da parlamentari della maggioranza, in questa e nella passata legislatura, il disegno di legge è stato rallentato nella maniera che si sa, non si possa oggi con onestà rimproverare parlamentari del partito comunista o del partito socialista di intervenire troppo numerosi nella discussione. Non è certamente a loro che io alludevo: la questione che io ponevo era un'altra. Si tratta, una volta approvata la legge della Camera — anche se gli oratori di sinistra dovessero essere una ventina, la legge, se si vuole, sarà approvata rapidamente lo stesso — di non fermarla, al Senato, nei cassetti delle Commissioni, ma di discuterla rapidamente in maniera da farla entrare in vigore entro gennaio. La buona volontà deve essere dimostrata dal partito della democrazia cristiana, in Senato, immediatamente dopo l'approvazione da parte della

Camera di questa legge, che ovviamente deve essere rapida.

Devo anche fare alcune obiezioni sul testo approvato dalla Commissione. Darò così soddisfazione all'onorevole Natoli, il quale può dare atto che anche in Commissione queste critiche io ebbi modo di esprimere.

In primo luogo, non credo che possa essere approvato l'articolo 2 del testo formulato dalla Commissione, perché esso stabilisce il principio che pagano dopo dieci anni, in mancanza di vendita, le società le cui attività patrimoniali siano prevalentemente investite in aree non edificate e che pagano altresì dopo dieci anni le società che non svolgono attività imprenditoriale. Le altre società non pagherebbero al termine del decennio.

È facile obiettare che le società le cui attività patrimoniali non siano prevalentemente investite in aree non edificate, quando questa legge verrà approvata, non esisteranno più, perché è facile eludere la legge con un cavillo.

*Una voce a sinistra*. Già oggi non esistono.

PRETI. Può darsi che oggi esistano; ma si fa presto a modificare la situazione. Per esempio, ci possiamo trovare di fronte ad una società che domani ci dice: è vero che ho parecchie aree, ma è anche vero che ho molti immobili, cioè case affittate; e le case affittate valgono più delle aree. Poi bisognerà stabilire in giudizio se sia prevalente il valore delle aree o delle case. Voi capite benissimo che si rischia di accalappiare in tal modo ben poche società.

Va pure osservato che, quando il testo legislativo dice che pagano le società che non svolgono attività imprenditoriali, si rischia anche in questo modo di dare alle società un facile cavillo per sfuggire. Leggo a questo proposito quello che scrive su un giornale un professore universitario di economia politica, Francesco Forte: « È facile osservare che l'espressione « società di capitali che non svolgono attività imprenditoriali » è priva di contenuto, è soltanto polvere negli occhi, in quanto ogni società di capitali, nel nostro sistema giuridico, avendo un fine di lucro ed essendo una organizzazione, è automaticamente un ente che svolge attività imprenditoriale, data la definizione di attività imprenditoriale che il codice civile italiano contiene ».

Per questa ragione ho presentato un emendamento ed insisto perché i colleghi dei partiti che approvano il compromesso si rendano conto della necessità di non fare delle eccezioni in materia di società. Se diamo alle società una piccola scappatoia, il buco finisce con l'allargarsi e scapperanno tutte.

Intendiamoci: non sono di quelli che parlano sempre della Società generale immobiliare. Quest'ultima è quel Moloch che si sa, ma poiché è molto in vista, tutti la conoscono e forse, rispetto ad altre società minori, ma piene pure di quattrini e dedite esclusivamente alla speculazione, è più facilmente colpibile. Vi sono tante altre società, fatte di due o tre persone che nessuno conosce, e che ancor meglio della Società generale immobiliare sono fino ad oggi sfuggite alle leggi fiscali, e potranno ancora domani imbrogliare la collettività, se non emenderemo questo articolo 2.

Potrei anche dire, se vogliamo scendere al dettaglio degli articoli, che per i grandi centri — tenendo conto che si propone di rinunciare alla imposta patrimoniale, alla quale essi sarebbero certamente ricorsi — l'aliquota del 15 per cento sull'incremento di valore è piuttosto modesta.

Voglio anche aggiungere che il contributo di miglioria specifica, di cui alla seconda parte di questo disegno di legge, colpisce l'aumento di valore per opere pubbliche compiute dai comuni, dalle province, e dalle regioni su beni immobili rustici ed urbani. Dal momento che l'incremento di valore deriva essenzialmente dalle opere pubbliche compiute dalle regioni, dalle province e dai comuni, sarebbe logico, in una finanza perfetta, incamerare il cento per cento di questo incremento di valore. Ma capisco che, nell'ambito di un sistema fiscale come il nostro, si possono muovere delle obiezioni a questo incameramento totale. Però bisogna che l'aliquota sia elevata, perché, altrimenti, per quanto concerne il contributo di miglioria specifica, veniamo a trovarci di fronte ad un regalo, fatto dai comuni o dagli altri enti pubblici che compiono opere pubbliche, ai privati. Ed è su questo punto che non posso essere d'accordo con l'onorevole Zugno.

La Commissione ha accettato l'aliquota del 33 per cento. L'onorevole Zugno scrive nella relazione: « L'aliquota è stata votata, da una occasionale maggioranza formata dall'opposizione, nella misura del 33 per cento, superiore cioè a tutte le proposte ». Ora, l'onorevole Zugno non deve dire che è stata votata da una maggioranza occasionale formata solo dall'opposizione, perché io non solo ho votato, ma ho proposto la percentuale del 33 per cento.

GRILLI GIOVANNI. Allora ella è già un divergente !

PRETI. Probabilmente l'onorevole Natoli non ha presente come andò la discussione. Se

ricorda bene, io, anche dopo essermi consultato con l'onorevole Trabucchi, proposi aliquote elevate.

NATOLI. Spero che ella non rinneghi anche questa paternità domani.

PRETI. Io non ho mai rinnegato niente, nemmeno Stalin ! Comunque, per tornare al mio rilievo, dirò che l'onorevole Zugno quando afferma che si trattava d'una maggioranza formata dall'opposizione dice cosa inesatta...

ZUGNO, *Relatore*. Con l'opposizione !

PRETI. Noi, infatti, sia pure in posizione di « convergenti », mi pare che facciamo parte della maggioranza. E quando l'onorevole Zugno dice: « Comunque, la maggioranza ritiene che sia congrua la misura del 25 per cento, del resto già accolta al Senato da tutti i partiti nel 1957, e si ripropone di presentare al riguardo apposito emendamento », dice cosa inesatta. In una Commissione, la maggioranza è quella che di volta in volta si forma sugli articoli, onorevole Zugno, ed ella non ha il diritto di dire che la maggioranza si propone di presentare un emendamento. Ella avrebbe potuto dire che il gruppo parlamentare di cui ella fa parte, o ella personalmente, si riservano questo diritto. Ma non la maggioranza, perché, in questo caso, ella avrebbe almeno dovuto consultarmi e non mi ha consultato.

Noi socialdemocratici, invece, continuiamo ad essere dell'opinione che l'aliquota del 33 per cento deve essere approvata. Ma forse ella, onorevole Zugno, ha dimenticato che noi eravamo della maggioranza.

Ebbene io vorrei dire, come ha dichiarato il partito repubblicano nella sua deliberazione direzionale di domenica scorsa, che la cosiddetta convergenza ha finito da tempo il suo compito, anche se il Governo continua a rimanere in carica fino a data determinata. E non mi si parli di normale amministrazione, altrimenti rischiamo di mandare a monte anche questa legge. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Quando il Governo è in carica, non lo è soltanto per la normale amministrazione. Onorevole Natoli, non facciamo disquisizioni politiche: ella conosce la risposta meglio di me.

Io direi dunque che un modo dignitoso di porre termine al periodo della cosiddetta convergenza è quello di approvare questa legge, sia pure modesta, sia pure non soddisfacente per noi, affinché si dica almeno che il Parlamento ha voluto fare qualche cosa nei confronti del deplorabile, vergognoso fenomeno della speculazione sulle aree. Bisogna insom-

ma dimostrare finalmente, dopo tanti anni di attesa, la volontà della classe dirigente italiana di colpire la più immortale di tutte le speculazioni esistenti.

Ed è per questo, onorevole Natoli, che il mio gruppo parlamentare ha preso responsabilmente questa posizione politica. Abbiamo esposto le nostre riserve, abbiamo fatto la storia degli eventi; siamo arrivati consapevolmente a questa conclusione e crediamo di agire e nell'interesse dei nostri elettori e nell'interesse della collettività nazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

**DANIELE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un periodo come l'attuale, in cui chi ha le responsabilità delle pubbliche finanze è costretto a raschiare continuamente il fondo del barile per cercare di tirarne fuori i mezzi necessari per far fronte alle spese sempre crescenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, costituisce certamente un anacronismo e, direi quasi, un grave peccato di omissione il fatto che nel nostro paese non si sia ancora stati capaci di stabilire una adeguata tassazione dei profitti derivanti dai naturali incrementi di valore delle aree fabbricabili, profitti che in determinate circostanze di tempo e di luogo possono raggiungere, come in effetti hanno raggiunto, dei limiti veramente spettacolari.

Si tratta in genere di redditi che dipendono non dal lavoro né dal sacrificio di chi li percepisce, ma da circostanze indipendenti dalla sua volontà, e il loro ammontare viene determinato non da chi detiene le aree, anche se in regime di monopolio, ma da chi le aree intende occupare con un negozio, un ufficio, un'abitazione, un'officina e così via, la cui utilità può molte volte variare in rapporto appunto all'ubicazione, venendosi così a stabilire dei valori di posizioni che da virtuali divengono reali solo quando lo stabile viene costruito e, ad esempio, un negozio installato in esso riesce a sviluppare un giro di affari doppio, quintuplo, decuplo di quello di altro negozio che si trova in zona diversa della città. È giusto, e d'altra parte inevitabile, che una parte di questo valore si trasferisca a chi, mettendo a disposizione la superficie idonea, consente di realizzarlo; ma questo maggior valore costituisce per il proprietario dell'area, che già normalmente percepisce dallo sfruttamento agricolo di essa gli interessi del capitale originariamente impiegato, una sopravvenienza attiva del tutto gratuita, o tutt'al più un profitto di pura specu-

lazione, quando egli impiega la sua abilità e corre dei rischi nel cercare di prevedere, e qualche volta di indirizzare per il proprio personale tornaconto, le direttrici di espansione delle costruzioni edilizie.

Non è giusto, invece, che i redditi che in tal modo si vengono a costituire non siano sottoposti, come ora avviene, ad una tassazione adeguata alla loro natura ed alla loro entità e in misura corrispondente a quella cui gli altri redditi risultano sottoposti. Non è, si badi bene, che gli incrementi di valore delle aree edificabili sfuggano del tutto al controllo del fisco, perché anch'essi, come gli altri redditi e gli altri capitali, sono stati e sono falciati dalle imposte patrimoniali, dalle tasse di trasferimento a titolo oneroso e gratuito e, in numero ed in misura in verità assai limitati, anche dall'imposta di ricchezza mobile. Ma ciò rappresenta ben poca cosa in rapporto agli oneri sopportati, ad esempio, dai capitali e dai redditi agricoli, i quali, oltre ad aver pagato ed a pagare, come è certamente assai più delle aree fabbricabili, le imposte sul patrimonio e sui trasferimenti di proprietà e quelle normali sul reddito, sono sottoposti al continuo martellamento di altri tributi ordinari e straordinari, di imposte e sovrimeposte, per cui su di essi finisce col ricadere in gran parte il peso assai gravoso delle finanze degli enti locali.

Si assiste così al controsenso che l'attività agricola, in cui il lavoro manuale, tecnico e direttivo ha un'importanza predominante e richiede grandi sacrifici, subisce una tassazione complessiva che normalmente trascende i limiti della sopportabilità e che non di rado, oltre ad assorbire tutto il reddito, intacca anche le ricchezze che di quel reddito costituiscono la fonte; mentre la speculazione edilizia, che si avvale della fortuna e che al massimo può paragonarsi ad un gioco di azzardo di cui è possibile prevedere, almeno in parte, la sequenza delle carte, non solo può con sacrifici assai relativi aumentare e quasi sempre moltiplicare i propri capitali iniziali, ma non contribuisce neppure, sia pure in minima misura, a tutte le spese di viabilità e per i pubblici servizi che le amministrazioni comunali debbono sopportare, certamente nell'interesse della collettività, ma che tuttavia costituiscono la ragione prima ed essenziale per cui le aree edificabili diventano tali ed accrescono continuamente il loro valore.

È questo certamente uno stato di fatto intollerabile, contrario ad ogni principio di equità tributaria, di giustizia sociale e, starei per dire, ad ogni principio morale.

Posto ciò in maniera inequivocabile (e in tal modo avendo anche, in modo non meno inequivocabile, riconosciuto la necessità e la indilazionabilità di una scelta politica che porti entro il più breve tempo possibile ad un'adeguata tassazione delle aree edificabili), spero mi sia consentito, onorevoli colleghi, affermare che, una volta fatta tale scelta ed ammenoché non si voglia compiere un'azione sovvertitrice e distruttrice, la politica dovrebbe essere lasciata da parte e tutti noi dovremmo impegnarci ad impostare il problema, indubbiamente complesso e di difficile soluzione, in base agli elementi concreti offerti da una realtà di cui anche le nostre preferenze ideologiche non possono non tener conto e sospinti tutti da un intento comune, che è quello appunto di realizzare il massimo possibile di giustizia tributaria e quindi sociale e quindi morale.

In caso contrario, noi continueremo a fare una sterile accademia, quale è appunto quella che, lasciando da parte i precedenti per così dire storici, si va trascinando dall'ormai già lontano anno 1955, da quando, cioè, sono state presentate le prime proposte legislative sull'argomento, e nel frattempo, e chissà per quanto tempo ancora, i profitti di speculazione sulle aree fabbricabili continuerebbero ad essere realizzati non soltanto indisturbati ma, quel che è ancor più paradossale, persino con la concessione di un contributo da parte dello Stato.

Tra i provvedimenti in vigore per incrementare l'attività edilizia, infatti, ve n'è uno che concede, a determinate condizioni, una riduzione (pari, se ben ricordo, ai quattro quinti) della normale imposta di trasferimento da pagare, per i suoli su cui debbono sorgere i nuovi fabbricati; ma poiché, come già si è detto, i valori dei suoli stessi, tasse di trasferimento comprese, sono determinati dal mercato indipendentemente dalla volontà del venditore, la riduzione di cui sopra viene in realtà ad essere incamerata da quest'ultimo, per cui in definitiva, mentre noi perdiamo anni di tempo a discutere da chi e su come debbono essere pagate le nuove tasse sui redditi derivanti dalle aree edificabili, la riscossione delle nuove tasse viene rimandata alle calende greche e, quel che è peggio, noi sopportiamo che i potenziali contribuenti, invece di pagare, ricevano per di più un grazioso regalo da parte dello Stato.

Bene ha fatto, quindi, la Commissione finanze e tesoro, per facilitare la discussione e per render più sollecita l'approvazione di una legge che è ormai divenuta indilazionabile, a

formulare un nuovo testo in cui sono sintetizzate e presentate le proposte ritenute utilmente realizzabili, in base alle considerazioni con tanta chiarezza e con tanta perspicacia esposte nella veramente pregevole relazione dell'onorevole Zugno, tra tutte quelle contenute nei provvedimenti che sono stati a suo tempo presentati alla Camera, e cioè nel disegno di legge governativo del 1958 e nelle quattro proposte di legge che hanno quale primo firmatario rispettivamente gli onorevoli Aurelio Curti, Natoli, Pieraccini, nonché l'onorevole Terragni (unico firmatario).

Di essi, naturalmente, diversi appaiono gli intendimenti e le impostazioni, ma senza soffermarsi sui loro dettagli e senza considerare quali sono le loro effettive attinenze con l'argomento su cui è veramente essenziale decidere, e cioè l'adeguata tassazione dei proventi derivanti dalle aree fabbricabili, può dirsi che le proposte fin qui avanzate possono in definitiva ridursi alle seguenti:

1°) Emissione da parte dei comuni, in corrispettivo dei suoli da essi espropriati per utilità pubblica, di uno speciale titolo denominato « cartella edilizia » liberamente negoziabile, ma che non fruttia alcun interesse, il cui valore è dato dalla possibilità che esso offre di sopraelevare, entro certi limiti, i fabbricati, al di là delle norme previste dai regolamenti edilizi locali.

2°) Imposizione di un tributo urbanistico annuo, nella misura massima del 2 per cento *ad valorem*, su tutte le aree, già coperte da fabbricati o comunque ritenute fabbricabili, che costituiscono il centro abitato o che nel territorio del comune vengano a trovarsi a non oltre cento metri dalla più vicina strada pubblica.

3°) Imposizione, obbligatoria o facoltativa, unica o in alternativa con altra forma di tassazione, di una imposta annua sul valore globale delle aree fabbricabili, da amministrarsi e da riscuotersi dai comuni in base ad aliquote che aumentano progressivamente in rapporto all'incremento percentuale di valore che si verifica annualmente.

4°) Imposizione facoltativa da parte dei comuni di un'imposta che colpisca il solo incremento di valore delle aree fabbricabili, quale risulta o al momento della edificazione, o quando si verificano trapassi di proprietà per atti tra vivi o, infine, al termine di periodi costanti pluriennali in cui le variazioni annue in un senso o nell'altro vengono globate e finiscono con lo stabilizzarsi.

5°) Perfezionamento ed estensione di applicazione e di incidenza, a favore delle re-

gioni e degli enti locali, del contributo di miglioria specifica, già prevista dalla legislazione fiscale del nostro paese da quasi quarant'anni, ma che finora ha avuto scarsissima applicazione e che ha lo scopo di consentire il rimborso almeno parziale delle spese sopportate dagli enti suddetti per l'esecuzione di opere e l'introduzione di servizi di utilità pubblica, mediante la tassazione degli aumenti di valore che le spese e i servizi medesimi procurano gratuitamente alla proprietà privata.

6°) Facoltà concessa ai comuni di acquistare, ai prezzi denunciati dagli stessi contribuenti come base imponibile per l'imposizione sul valore globale o sull'incremento di valore, non solo le aree da utilizzare per la collettività, ma anche quelle di cui essi ritengono opportuno appropriarsi allo scopo di formarsi propri patrimoni di aree edificabili.

Di tutte le suddette proposte, quella relativa alla emissione delle cartelle edilizie e quella relativa alla imposizione di un contributo urbanistico annuo sulle aree edificate e non edificate non sono state riportate nel testo formulato dalla Commissione, perché, come è detto nella relazione dell'onorevole Zugno, la prima è stata ritenuta « non di pertinenza della Commissione e comunque da esaminare in un'organica visione della legge urbanistica » e la seconda, per la sua singolarità, non può non essere considerata che come « un'eventuale alternativa » a tutte le altre proposte che sono state presentate.

Condivido quest'impostazione, pur dovendo tuttavia far rilevare che, mentre non posso non apprezzare la prova di ingegnosità che è stata data dall'onorevole Aurelio Curti con l'escogitazione delle sue cartelle edilizie e dall'onorevole Terragni con l'articolazione del suo tributo urbanistico, e mentre riconosco in pieno la bontà dei loro intendimenti (che per il primo è stato quello di trovare il modo di ripartire tra tutti i proprietari di aree i sacrifici che attualmente vengono sopportati soltanto da quei proprietari a cui i suoli vengono espropriati a prezzi inferiori a quelli di mercato, per ragioni di pubblica utilità, e per il secondo è stato quello di procurare un corrispettivo quasi automatico delle ingenti spese che i comuni debbono sopportare per l'esecuzione dei lavori pubblici), a me pare che sussistano seri e fondati motivi per cui ambedue le proposte debbano essere ritenute non attuabili o non di consigliabile attuazione, come già ho avuto modo di prospettare in Commissione e come mi propongo di tornare a fare, ove eventualmente doves-

sero tornare in discussione sotto forma di emendamenti.

Anche la terza proposta, e cioè quella dell'istituzione di un'imposta progressiva sul valore totale delle aree, da affidarsi ai comuni, è stata esclusa dal testo approvato dalla Commissione, pur essendo essa riportata nel disegno di legge governativo e nelle proposte Natoli e Pieraccini, di cui anzi costituisce o il cardine fondamentale o l'argomento esclusivo.

Questa volta però l'esclusione appare fatta con minore convinzione, almeno per quanto traspare dalla relazione dell'onorevole Zugno, che sembra rimettere all'Assemblea la decisione se tale esclusione sia stata o meno saggia; ciò che meraviglia non poco, dopo aver letto tutte le considerazioni riportate nella relazione stessa a favore dell'esclusione, che sono validissime e richiederebbero di essere confutate una per una, ove per avventura o per sfortuna si volesse tornare sulla decisione già presa.

La decisione è stata saggia, onorevole relatore e onorevole ministro. Più che saggia essa è stata, anzi, necessaria, se si vuol fare qualche cosa di serio, di concreto, di aderente alla realtà, per la tassazione delle aree edificabili, e non si vogliono invece inseguire dei miti che a prima vista possono sembrare anche suggestivi, ma che poi, esaminati con senso di responsabilità, appaiono per quelli che essi realmente sono, e cioè dei grandi pasticci alla cui formulazione non si sa se abbiano contribuito più la demagogia o la leggerezza, se non addirittura l'incompetenza; e che, appunto perché tali, sono destinati a dare frutti miserevoli e deleteri, per cui essi possono essere propugnati con sicura coscienza soltanto da coloro che, anche nella politica fiscale, si propongono finalità sovvertitrici, ma non certamente dai colleghi della maggioranza, a qualunque partito e a qualunque corrente essi appartengano.

L'imposta progressiva sul valore globale delle aree fabbricabili, infatti, non è accettabile non soltanto per l'incompletezza e la difettosità del meccanismo di tassazione che per essa è stato congegnato e per le numerose ragioni di carattere tributario, economico e sociale che sono riportate nella relazione dell'onorevole Zugno e che, ripeto, ritengo validissime; ma anche perché essa, nelle proposte che ci sono state presentate, appare viziata da un errore fondamentale di impostazione, cioè quello di considerare, per la determinazione dell'imponibile, come dei valori attuali, reali, effettivamente valutabili e rea-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

lizzabili, quelli che invece sono, ed altro non possono essere, che dei valori ipotetici o virtuali e che non possono neanche con larghissima approssimazione essere scontati all'attualità, perché nella maggior parte dei casi non si può prevedere né in che misura, né come, né quando essi potranno essere realizzati nell'avvenire.

La stima del valore attuale delle aree fabbricabili costituisce una delle parti più difficili dell'estimo, per la prevalenza che in essa finiscono con l'assumere i criteri soggettivi; e di ciò approfitta appunto la speculazione che si esercita proprio su quelle aree di cui turo. Se ciò può accadere — e in realtà accade quasi sempre per i singoli casi — veramente proprietari imprevidenti o periti malaccorti non hanno saputo bene valutare il valore — non si comprende come il disegno di legge governativo e le proposte Natoli e Pieraccini possano presumere che tutti, dico « tutti », i proprietari di aree possano conoscere, e quindi denunciare, sotto l'incubo della vendita forzata al comune, l'importo effettivo attuale di valori che potranno realizzarsi soltanto dopo 10-15-50 anni, in base a circostanze che non si sa se, come e quando potranno realizzarsi.

La presunzione, poi, raggiunge il parossismo nella tabella allegata al disegno di legge governativo e da questo riportata nella proposta Pieraccini, la quale nientemeno prevede che possono essere valutati incrementi annui di valore della misura dell'1 per cento in un campo in cui anche gli estimatori più esperti possono commettere errori superiori al 100 per cento, e quasi per irrisione stabilisce, poi, delle aliquote che arrivano alla quarta cifra decimale, mentre gli imponibili cui debbono essere applicate possono avere amplissime e giustificate oscillazioni in un senso o nell'altro, a seconda dei criteri con cui vengono valutati.

Ben diversa aderenza alla realtà e più confortanti prospettive di utili risultati offre invece l'imposta sull'incremento di valore che la Commissione ha accolto e che è regolamentata al titolo primo del testo da essa presentato, di cui costituisce la parte fondamentale.

Non mi dilungherò sull'esposizione dei motivi che rendono consigliabile l'adozione, nel loro complesso, delle norme proposte dalla Commissione su tale argomento, perché tali motivi risultano evidenti a chi intende soffermarsi su di esse senza spirito preconcelto, non potendosi non riconoscere che ogni sforzo è stato fatto per rendere agevole, pratico e quasi automatico il sistema di riscossione

di un'imposta che è certamente gravosa, ma che, colpendo soltanto gli incrementi di valore per lo più quando essi effettivamente si realizzano e sempre, comunque, quando essi possono essere esattamente valutati, corrispondono alle fondamentali esigenze della giustizia tributaria, pur consentendo tuttavia di stabilire una severa imposizione, come è da ogni parte auspicato, sui redditi derivanti dalle aree fabbricabili.

Più che fare della critica, vorrei invece prospettare alcune mie perplessità su questioni di dettaglio, incominciando col rilevare che la dizione « aree inedificate », riportata nell'intestazione e, poi, nel corso degli articoli del titolo primo, mi pare tutt'altro che opportuna ed appropriata. Essa, infatti, ha un significato assai estensivo e che può dar luogo a degli equivoci, mentre poi nella definizione riportata all'articolo 1 se ne limita la portata precisando che, quali « aree inedificate », debbano ritenersi tutte le aree che comunque possano essere utilizzate a scopo edificatorio, e perciò non si capisce proprio la ragione per cui si sia voluto abbandonare la dizione « aree fabbricabili » che appare più chiara, più precisa, più aderente al linguaggio comune.

A tale questione di pura forma, vorrei inoltre farne seguire un'altra che è invece di sostanza, quale è quella delle esenzioni dall'imposta previste dall'articolo 7 del testo della Commissione. A prescindere, infatti, dal fatto che non posso condividere alcune discriminazioni come quella istituita fra le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, perché un diverso trattamento potrebbe essere eventualmente giustificato per le associazioni assistenziali ma non certamente per quelle sindacali, a me pare che si sia eccessivamente largheggiato nelle esenzioni perché non si è tenuta adeguata considerazione di quello che è il meccanismo di accertamento e di riscossione dell'imposta. Se è ammissibile, infatti, che ad esempio un'azienda municipalizzata goda dell'esenzione quando essa per far fronte ai servizi di istituto costruisce uno stabile su di un'area di sua proprietà, quando essa vende quest'area, invece di utilizzarla in proprio, compie un atto di pura e semplice speculazione, ed è giusto perciò che paghi l'imposta alla stessa stregua di qualsiasi altro privato contribuente. La formulazione adottata per l'articolo 7 andrebbe perciò modificata in modo che risulti ben chiaro quali sono i casi in cui gli enti e le associazioni possono effettivamente godere dell'esenzione dall'imposta.

Nel dichiararmi, infine, pienamente d'accordo sulla disposizione che prescrive l'accertamento decennale delle aree appartenenti a società di capitali su cui nel frattempo non si siano verificati né edificazioni, né trasferimenti di proprietà, desidererei prospettare la opportunità che qualche provvedimento analogo venisse adottato per le aree appartenenti a privati, non per quelle di periferia, perché altrimenti si disturberebbe l'attività agricola, ma per quelle che rimangono conglobate nell'abitato, e ciò sia perché il fenomeno della tesaurazione delle aree fabbricabili, e cioè la tendenza a lasciarle, allo scopo di ricavarne un maggiore guadagno, inutilizzate per lungo tempo ed anche quando ciò contrasti con lo sviluppo edilizio della zona, si presenta non soltanto nelle società ma anche tra i privati, e sia per evitare che in avvenire le società possano adottare accorgimenti atti ad eludere la denuncia decennale e quindi il relativo pagamento dell'imposta.

È certamente, questo, un problema assai delicato, che presenta aspetti contrastanti e che potrà essere risolto soltanto dopo che si saranno fatte le prime esperienze in materia e dopo profonda riflessione, analogamente a quello di non lasciare esenti da tassazione, come invece è previsto in tutti i provvedimenti sottoposti al nostro esame, quegli abbattimenti di edifici che si trovano in buone condizioni statiche e di abitabilità, che vengono fatti nei centri cittadini allo scopo di sfruttare il maggior valore del suolo di risulta e su cui non meno che sulle aree inedificate imperversa attualmente la speculazione.

Per quel che si riferisce al titolo II della legge, e cioè al contributo di miglioria specifica, non ritengo che possano essere manifestate opinioni discordanti sull'opportunità e anzi sulla necessità che le disposizioni vigenti in materia siano completate e perfezionate in modo che esse possano divenire praticamente applicabili e possano dar luogo all'effettiva riscossione di quella che può costituire una cospicua fonte di entrata per i comuni e per gli altri enti che sono previsti. Il tallone di Achille del contributo di miglioria specifica è costituito però dalla difficoltà, anzi dall'impossibilità di valutare con sufficiente approssimazione l'aumento di valore che l'esecuzione di un'opera pubblica procura alla proprietà privata che da essa viene interessata, ed in ciò concordo in pieno con l'opinione espressa dall'onorevole Terragni, il quale nella relazione che accompagna la sua proposta di legge ha scritto testualmente: « Io domando a tutti i sindaci, a tutti i funzionari dei

nostri comuni, a tutti i ministeri competenti in materia finanziaria ed urbanistica, se sia mai possibile stabilire per ogni opera pubblica quale sia « esattamente » la zona in cui l'opera pubblica ha un'influenza specifica: io nego che sia possibile ».

Ciò è indiscutibilmente vero: perciò appare per lo meno imprudente che la Commissione nel suo testo abbia abbandonato uno dei due parametri in base ai quali con la legge attuale viene calcolato il contributo di miglioria specifica, cioè quello dell'ammontare della spesa che l'ente ha sostenuto per l'esecuzione dell'opera pubblica. Mentre è possibile, infatti, come si riscontra ad esempio per i consorzi di strade vicinali regolati dalla legge del 1918, una volta conosciuta la spesa necessaria per l'esecuzione di un'opera pubblica, ripartirla con sufficiente approssimazione per il rimborso tra le proprietà contorni in base alla diversa utilità che esse ne ricevono, assolutamente inattuabile appare invece il procedimento inverso, cioè quello di rilevare *a priori* tali diverse utilità, di dare ad esse esatti valori monetari e poi in base a tali valori stabilire l'aliquota del contributo, che può nel suo complesso superare di molto il totale della spesa sostenuta; per cui, tra l'altro, potrebbero anche verificarsi dei fenomeni speculativi, potendo le amministrazioni interessate essere sospinte a dare la priorità e la preferenza non alle opere che sono di maggiore utilità pubblica, ma a quelle che risultano più convenienti per i loro bilanci.

Più che discutere sull'incidenza dell'aliquota, la cui misura del 33 per cento è certamente eccessiva, specie in base al congegno proposto per la valutazione degli imponibili, appare perciò opportuno ripristinare il parametro del costo dell'opera, stabilendo però un rapporto più elevato tra essa e il totale del contributo da riscuotere, portandolo magari dal 15 per cento attuale anche al 70 per cento, come mi pare sia previsto in Francia, se non si vuole arrivare addirittura al 100 per cento come propone l'onorevole Pieraccini, il che non appare equo né opportuno.

Mi sembra inoltre necessario esentare del tutto dal contributo di miglioria specifica i beni immobili rustici, e ciò non soltanto per i motivi addotti dall'onorevole Curti e che sono riportati nella relazione dell'onorevole Zugno, ma anche perché sarebbe veramente un controsenso che lo Stato dovesse dare in base al « piano verde » o ad altre leggi in favore dell'agricoltura dei contributi ad una azienda agraria per la sistemazione della sua

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

viabilità interna, e il comune o la provincia doveroso poi chiedere alla stessa azienda il pagamento di contributi anche maggiori per la costruzione di una grande arteria stradale, magari anche lontana, magari anche di assai dubbia utilità pratica.

Vorrei ora aggiungere alcune brevissime considerazioni finali sulla facoltà prevista per i comuni di costituirsi un proprio patrimonio di aree fabbricabili, mediante l'acquisto delle aree stesse sulla base del prezzo denunciato dal contribuente per la determinazione del valore imponibile, e su di essa non posso non manifestare la mia profonda perplessità. È vero che nel testo formulato dalla Commissione tale facoltà è ristretta soltanto al caso delle aree appartenenti a società di capitali che vengono da queste denunciate ogni dieci anni; ma qui si tratta non di misura, ma di principio, e poiché la legislazione vigente, ed ancor più quella che è in elaborazione — primo fra tutti il disegno di legge n. 547 presentato il 10 novembre 1958 dal ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Togni — garantiscono amplissime possibilità ai comuni per l'acquisizione delle aree necessarie alla collettività e per l'incremento dell'edilizia popolare, mi domando se sia proprio il caso di concedere ai comuni la suddetta facoltà, il cui esercizio indubbiamente non corrisponde ai nostri ordinamenti attuali ed indubbiamente introduce nella loro amministrazione dei criteri speculativi che sono certamente tutt'altro che da auspicare.

Una sola giustificazione potrebbe avere la costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili, e cioè quella di consentire una più tempestiva edificazione sulle aree che altrimenti gli interessi privati potrebbero far rimanere inutilizzate fino a quando da esse non possa essere ricavato il guadagno massimo. A me sembra, però, che tale scopo possa essere ancora largamente raggiunto senza addossare ai comuni la responsabilità della gestione di patrimoni la cui amministrazione è assai difficile e delicata e può facilmente trascendere nella speculazione, adottando altri sistemi, quale quello, ad esempio, di stabilire, con tutte le cautele del caso, la vendita forzosa all'asta delle aree dopo periodi di tempo stabiliti, ma variabili zona per zona, in cui esse rimangono inutilizzate, sulla base del prezzo dichiarato quale valore imponibile dal contribuente o, in mancanza di esso, sulla base del prezzo fissato dal comune, il quale ne rimarrà aggiudicatario in mancanza di maggiori offerte, mentre in caso contrario dovrebbe essere stabilito l'obbligo della edifica-

zione da parte dell'acquirente e l'attribuzione al comune, quali diritti d'asta, di una parte del maggiore valore conseguito.

Sono così giunto al termine del mio intervento. Debbo certamente scusarmi con voi, onorevoli colleghi, per avervi intrattenuto più di quanto avrei desiderato e di quanto avevo previsto. Ma si tratta di un argomento, oltre che appassionante, veramente complesso, e sono consapevole non solo che non ho saputo realizzare quella brevità che mi ero imposta, ma anche che solo imperfettamente e parzialmente ho potuto procedere all'esame dei numerosi e poliedrici aspetti del problema. Altri colleghi più competenti sapranno certamente svolgere meglio di me il lavoro di analisi e di sintesi che è necessario perché esso sia risolto, ed io mi auguro che ciò sia fatto celermente e con piena unità di intenti, perché differenze ideologiche e contingenze politiche non possono consentire diverse interpretazioni di quella che è la realtà, in modo che al più presto e nel migliore modo possibile possa essere attuato un provvedimento che corrisponde ad esigenze di giustizia non soltanto degli enti che sono destinati a beneficiarne, ma anche e specialmente di tutti i cittadini che vengono da essi amministrati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

**Annuncio di interrogazioni e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quale azione il Governo ha svolto e sta svolgendo a tutela della vita e per la immediata liberazione degli aviatori italiani catturati dai rivoltosi nel Congo e che, secondo informazioni giornalistiche, correrebbero pericolo di essere uccisi.

(4392) « BRUSASCA, GUI, BELOTTI, MIGLIORI, CONCI ELISABETTA, SCARASCIA, BARTOLE, BERRY, BETTIOL, BIASUTTI, BIMA, BUTTÈ, DE' COCCI, LEONE RAFFAELE, PICCOLI, RADI, REPOSSI, RESTIVO, RUSSO SPENA, ZANIBELLI, ZUGNO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per avere la più ampia informazione sulle circostanze in cui un gruppo di militari italiani ha perduto la vita nel Congo; sulla situazione colà esistente e sulla politica che il Governo italiano intende seguire per favorire la soluzione pacifica delle attuali difficoltà di quelle popolazioni e assecondare la loro aspirazione ad una piena indipendenza.

(4393) « PAJETTA GIULIANO, CAPRARA, AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, affinché diano immediate informazioni alla Camera dei deputati sulla tragica sorte toccata ai 13 piloti italiani recatisi nel Congo per conto dell'O.N.U. nell'espletamento di una alta missione di pace; e per sapere se il Governo non intenda promuovere una azione più energica dell'O.N.U. intesa a pacificare quel tormentato paese, dando anche opportune istruzioni alla nostra delegazione affinché il suo comportamento sia più chiaro e deciso in tutti i problemi che interessino la pace nel mondo.

(4394) « BONFANTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le circostanze dell'orrendo massacro dei tredici aviatori italiani effettuato sabato, 11 novembre 1961, da parte di truppe congolese nel territorio del Kivu e di cui soltanto ora si è avuta notizia; per conoscere, inoltre, da quale effettivo comando dipendevano e quali erano i compiti di questi nostri valorosi soldati, e i modi e le condizioni di sicurezza con cui essi venivano impiegati; e per sapere, infine, quali misure intenda prendere il Governo per la pronta riparazione dei danni morali e materiali di tante famiglie italiane, così dolorosamente colpite, e per il recupero delle salme e il loro trasporto in Patria.

(4395) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere in quale precisa veste e quindi con quale garanzia di ordine internazionale e con quale tutela di ordine militare sia stata autorizzata la missione degli aviatori militari italiani nel Congo; per conoscere, inoltre, i motivi per i quali il Governo italiano non ha ritenuto di dover provvedere immediatamente,

con i mezzi militari a disposizione dello Stato ed a prescindere dalle iniziative dell'O.N.U., alla difesa materiale dei nostri aviatori, appena pervenuta la notizia della loro cattura da parte delle selvagge orde congolese; per conoscere ancora quale protesta il Governo abbia sollevato nei confronti dell'O.N.U. per il suo assenteismo e la sua assoluta carenza in così grave o tragica circostanza; per sapere, infine, quali misure intende prendere il Governo italiano nei confronti dei paesi o delle tribù responsabili della nefanda strage ed a tutela della incolumità dei cittadini italiani e del prestigio della nazione italiana e delle sue Forze armate.

(4396) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CUCCO, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, DE MICHELI VITURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO ERNESTO, GEFTER WONDRIK, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle cause e le responsabilità dell'efferato eccidio dei 13 aviatori italiani, presenti nel Congo per incarico dell'O.N.U., e sulle iniziative che il Governo intende intraprendere per aiutare nel Congo una soluzione conforme al diritto nazionale di quel popolo.

(4397) « TARGETTI, BETTOLI, BORGHESE, CURTI IVANO, ALBERTINI, ZURLINI, BERTOLDI, SCARONGELLA, DE PASCALIS, CERAVOLO DOMENICO, FRANCO PASQUALE, PRINCIPE, AVOLIO, DI NARDO, SCHIAVETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo italiano, in tutte le sedi, nei confronti dei responsabili del barbaro eccidio consumato ai danni di militari italiani impegnati nel Congo in una missione umanitaria e civile.

(4398) « COVELLI, BARDANZELLU, BONINO, CUTTITA, CHIAROLANZA, CASALINUOVO, LAURO, FERRARI PIERINO LUIGI, OTTIERI, PREZIOSI OLINDO, RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali garanzie siano state a suo tempo richieste per l'invio di truppe italiane presso il comando del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

l'O.N.U. nel Congo, onde evitare ai militari italiani la sorte toccata ai 13 aviatori recentemente massacrati dai lumumbisti.

« L'interrogante chiede, altresì, se il Governo italiano non ritenga opportuno ritirare il nostro contingente dal Congo, considerando che l'azione dell'O.N.U. si svolge unicamente a favore della fazione comunista e contro i congolesi che sostengono una politica di cooperazione con l'Europa.

(4399)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano, al fine di evitare il massacro dei tredici nostri aviatori che prestavano la propria opera per un'azione pacificatrice nel Congo al servizio delle Nazioni Unite;

e per conoscere se ritenga opportuno affidare alla Delegazione italiana all'O.N.U., che è in questo momento guidata dal ministro degli esteri, l'incarico di svolgere un'efficace azione per ottenere che tutte le forze locali congolesi depongano le armi, ferma restando la garanzia delle truppe dell'O.N.U. a tutela dell'ordine pubblico e della indipendenza del Paese, e per impegnare il governo centrale congolese a collaborare nell'attuazione di queste necessarie misure, le sole atte a riportare la pace e a garantire la democratica convivenza dei cittadini di quella nazione.

(4400)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere a chi debba attribuirsi la responsabilità del brutale assassinio di 13 aviatori italiani in servizio nelle forze dell'O.N.U. nella provincia del Kivu e quali misure siano state predisposte per assicurare la punizione dei colpevoli.

« Gli interroganti chiedono che sia proposto all'O.N.U. un più deciso intervento onde assicurare nel Congo il rispetto dell'ordine e della legalità, nonché l'adozione di tutte le possibili misure per salvaguardare la vita dei nostri connazionali; chiedono, inoltre, che per l'eventuale ulteriore impiego di militari italiani nel Congo siano predisposti gli opportuni provvedimenti, onde consentire adeguate possibilità di difesa e di reazione a qualsiasi tentativo di violenza da parte di forze armate operanti nelle province congolesi.

(4401) « BIGNARDI, BADINI CONFALONIERI, CAPUA, FERIOLI, CORTESE GUIDO, MALAGODI, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale ulteriore azione intenda svolgere sia all'O.N.U. sia presso il Governo congolese per prevenire ogni minaccia ai nostri connazionali residenti o operanti nel Congo e per ottenere la severa punizione dei colpevoli dell'eccidio che ha determinato la commozione, l'orrore e l'indignazione dell'opinione pubblica nazionale.

(4402) « MACRELLI, LA MALFA, REALE ORONZO, CAMANGI, PACCIARDI, SANFILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere, anche in relazione al divieto in Roma della proiezione privata del film *Non uccidere* di Autant-Lara, le ragioni del successivo divieto di una proiezione a Milano e del provvedimento di censura contro tale film, al quale si è riconosciuto un alto livello artistico che avrebbe dovuto sottrarlo ad ogni censura.

(4403) « BERLINGUER, AVOLIO, SCHIAVETTI, BASSO, LUZZATTO, PAOLUCCI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia mai venuto a conoscenza di un colloquio svoltosi l'estate 1961 a Tirana fra l'ambasciatore sovietico in Albania e il nostro ministro plenipotenziario, nel corso del quale — secondo quanto pubblica oggi un autorevole settimanale romano — l'ambasciatore russo avrebbe lasciato intendere, naturalmente con la necessaria discrezione, che la Russia non avrebbe in alcun modo ostacolato, né visto di malocchio una nostra maggiore presenza in quello Stato, rafforzando la sua affermazione con il ricordo della nostra passata presenza in Albania e esprimendo la sua certezza che quello era per l'Italia un buon momento per ritornarvi.

« L'interrogante si permette inoltre di chiedere se il nostro diplomatico riferì nulla di quel colloquio alle autorità di Roma, e se il nostro Governo, informato dello strano discorso dell'ambasciatore sovietico e di ciò che esso evidentemente significava, lo sottopose ad un doveroso esame e ne fece oggetto di qualche iniziativa, oppure preferì lasciarlo cadere e considerarlo come mai avvenuto.

(4404)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali prov-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

vedimenti intendano prendere dopo che in seguito al violento nubifragio abbattutosi nei giorni 12 e 13 novembre 1961, nelle province di Venezia e Treviso (precisamente nei comuni di San Donà di Piave, Noventa di Piave, Guaclea, Caorle Ceggia, Torre di Mosto, Nesile di Piave, Cessalto, Preganziol, Quarto d'Altino e Sile), ingenti danni sono stati arrecati alle culture ed al patrimonio di quelle popolazioni ed in particolare:

a) per risarcire le stesse dei danni subiti e che subiranno sia per le distruzioni sia per la forzata interruzione dell'attività economica;

b) per risarcire gli enti locali dei gravi oneri che si sono dovuti assumere per far fronte alle prime necessità di emergenza;

c) per consentire la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte;

d) per impedire che le permanenti deficienze della sistemazione idraulica continuino a costituire un serio pericolo per quelle zone.

(4405)

« SANNICOLÒ, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del bilancio, per conoscere le loro conclusioni e valutazioni sui risultati delle manifestazioni celebrative del primo centenario dell'Unità d'Italia, svoltesi a Torino e in altre città, e sulla rispondenza dei risultati stessi alle finalità che ispirarono la legge all'uopo emanata, nonché alle attese della pubblica opinione.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali siano i dati definitivi sull'effettivo impiego dei fondi stanziati dallo Stato o messi a disposizione da enti locali e da privati; quale sia il patrimonio permanente di opere e dotazioni risultante dall'impiego suddetto; quale efficiente e adeguata destinazione si ritenga di dare al patrimonio medesimo.

(4406)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio, del commercio con l'estero, delle finanze e delle partecipazioni statali, per conoscere se, di fronte all'annunciata decisione della Jugoslavia di creare due vaste zone franche a Capodistria ed a Fiume, con evidenti fini di massiccia concorrenza ai nostri porti dell'alto Adriatico, non si ravvisi l'urgenza di promuovere almeno per la zona di Trieste-Monfalcone un'analogha iniziativa, senza dubbio più giustificata di quella che si prospetta per altra regione non assillata da concorrenze

e difficoltà obiettive e già agevolata da molteplici benefici.

« Chiede, altresì, di conoscere se non si ravvisa l'eccessività della massiccia corrente di concessioni di favore (investimenti, crediti a lungo termine e forniture speciali) attivata da enti e società a partecipazione statale verso la Jugoslavia, concessioni che, a prescindere dai costi e dai rischi, si traducono, quantomeno in via indiretta, rilevando l'economia jugoslava dall'impegno di mezzi per le attività così finanziate, in un appoggio all'accentuata azione competitiva a danno del lavoro e della vita economica di Trieste e di altre zone. (4407)

« ALPINO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere in che modo intendano intervenire decisamente attraverso i propri organi provinciali presso l'amministrazione provinciale di Savona, affinché assoggetti, come è di sua competenza, gli scarichi inquinanti dello stabilimento A.C. N.A.-Montecatini di Cengio a quelle limitazioni e a quelle condizioni che permettano di eliminare il gravissimo inquinamento in atto delle acque del fiume Bormida.

« L'interrogante fa presente che il problema è ormai tecnicamente risolvibile e a costi certamente sopportabili dal gruppo industriale responsabile dell'inquinamento; mentre l'inquinamento stesso, dopo avere arrecato per decenni danni incalcolabili all'agricoltura, alla piscicoltura e all'economia in genere di estese zone delle provincie di Cuneo, Asti e Alessandria, sta ora estendendo verso valle i suoi nefasti effetti con pericolo per le stesse fonti di acqua potabile di alcuni grandi centri.

(20880)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere quali ragioni ostano all'esenzione dalla imposta generale sull'entrata e da quella di ricchezza mobile degli interessi passivi sui mutui contratti dai comuni con istituti ed aziende di credito per il raggiungimento dei fini istituzionali;

e per conoscere quali iniziative intendano adottare per pervenire a tale esenzione, auspicata da più comuni capoluoghi di provincia. (20881)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il compartimento del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

l'A.N.A.S. di Firenze e la direzione generale hanno negato al comune di Incisa Valdarno il permesso di una costruzione di un muro di cinta al campo sportivo comunale, muro dell'altezza di metri 2,40 alla base della scarpata alta metri 7 della statale n. 69, che non danneggerebbe la visibilità, perché più bassa di metri 4,60 circa dal piano stradale e distante metri 7 dal ciglio della strada stessa, come è stato ritenuto quando a privati cittadini o enti è stata concessa l'autorizzazione a costruire, sullo stesso tratto di strada, fabbricati che si elevano al di sopra del piano della strada di 10-12 metri e a distanze inferiori a quelle richieste dal comune.

(20882)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia, o meno, prossima la riapertura al traffico leggero del ponte Flaminio e la cessazione dei dirottamenti, che attualmente producono notevoli ritardi a coloro che più volte al giorno devono raggiungere, per ragioni di lavoro, gli altri quartieri della città di Roma.

(20883)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto siano i lavori di costruzione delle strade di alleggerimento del traffico della via Nomentana in Roma, che, in talune ore della giornata, è letteralmente paralizzato all'altezza della Batteria nomentana.

« Chiede inoltre di conoscere se, durante l'esecuzione dei predetti lavori, sia possibile attuare soluzioni di emergenza che evitino gli intollerabili ritardi a cui è attualmente sottoposto chi deve recarsi negli altri quartieri della città.

(20884)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ha preso visione dell'esposto presentato dalla cooperativa pastorizia agricola " Amastratina " con sede in Mistretta (Messina), con il quale si segnalano le severe difficoltà in cui sono stati posti quei soci in conseguenza della carenza dei pascoli prima e di ricorrenti azioni di accertamento anagrafico poi, che si risolvono nel pagamento di insopportabili balzelli sotto forma di contestazioni; e se può dare assicurazione che gli onesti allevatori saranno invece aiutati nella loro difficile vita rendendo meno farraginose e più spedite le pratiche anagrafiche.

(20885)

« DANIE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga ingiustificato il provvedimento di cui al n. 54, allegato A, del testo unico in materia di tasse sulle concessioni governative, pubblicato nel n. 73 del 23 marzo 1961 della *Gazzetta Ufficiale*. In base a tale provvedimento, è aumentata da lire 3.000 a lire 4.000 la tassa per la licenza di pesca di categoria A, la quale concerne la pesca di mestiere, mentre è rimasta inalterata in lire 1.500 la licenza di categoria B, concernente la pesca sportiva.

« L'interrogante chiede, quindi, al ministro se non ritenga giusto mantenere inalterata, in lire 3.000, la tassa di licenza per la categoria A, poiché, se si è ritenuto opportuno non aggravare il peso fiscale su coloro che pescano soltanto per svago, a maggior ragione tale criterio dovrebbe valere verso chi trae unicamente dalla pesca i mezzi di vita, tanto più se si considerano gli irrisori redditi ricavati da tale professione.

(20886)

« RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali altre assegnazioni di fondi abbia in animo di disporre per la camera di commercio di Firenze in ordine a quanto previsto dalla circolare n. 124 del 15 febbraio 1961, riguardante i contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchinario e attrezzature da parte di artigiani, e per sapere, altresì, se ritenga possibile addivenire al completo accoglimento delle domande presentate dagli artigiani della provincia.

« In merito l'interrogante fa presente che su circa 138 milioni richiesti dagli artigiani della provincia, ben 125 milioni attendono all'ammodernamento dei laboratori artigiani del settore tessile, per i quali recentissimi studi hanno sottolineato l'urgenza assoluta di procedere a notevoli rinnovamenti di macchinario, postoché l'esistente è in gran parte tecnicamente arretrato e di vecchissima fabbricazione. L'assegnazione di 47 milioni fin qui effettuata, poiché la graduatoria delle richieste viene fatta dalla commissione provinciale dell'artigianato seguendo il criterio di favorire gli artigiani dei comuni montani e quelli delle zone economicamente depresse (che da soli vengono ad assorbire interamente l'assegnazione predetta), non è sufficiente a favorire l'ammodernamento dei laboratori artigiani tessili, che, essendo in gran parte concentrati nel territorio del comune di Prato, non possono usufruire delle condizioni di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

precedenza previste dai criteri che hanno presieduto alla compilazione della graduatoria dei richiedenti.

(20887)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se e quale tipo di intervento ritiene opportuno svolgere presso le società telefoniche, e, in particolare, presso la S.E.T., al fine di risolvere la questione, assai dolorosa, degli ex titolari degli uffici telefonici.

« Come è noto, infatti, a seguito dell'approvazione della legge n. 1369, molti di questi titolari furono assunti in qualità di operatori supplenti, con contratto a termine, e, successivamente, man mano che si procedeva alla installazione dei telefoni automatici, si procedeva al loro licenziamento.

« Se tale situazione poteva e può essere teoricamente ineccepibile sotto il profilo giuridico, è chiaro che non può essere altrettanto valida sotto il profilo morale e sociale, in quanto vengono messe letteralmente sul lastrico centinaia di famiglie, che pur hanno ben meritato nei confronti della società e degli enti telefonici, e che non possono certamente, dopo tanti anni spesi al servizio del pubblico, dedicarsi ad altra attività.

« Le società telefoniche, ad avviso dell'interrogante, potrebbero assumere alle loro dipendenze tali ex titolari, s'intende con contratto a tempo indeterminato.

« Ciò premesso, appare necessario un intervento del ministro, la cui sensibilità sociale è ben nota, onde ovviare alla dolorosa e gravissima situazione di molte famiglie.

(20888)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga doveroso vietare ai rappresentanti dell'associazione romana di partecipare al Congresso nazionale mutilati di guerra, in relazione alle contestazioni riguardanti le recenti elezioni degli organi direttivi.

(20889)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno precisare l'esatta sua posizione nei confronti della rivista *Concretezza*, da lui diretta, al fine di dissipare le ombre che la nota apparsa nel n. 20 del periodico *La settimana parlamentare* tenderebbe a gettare sui rapporti fra l'editore e produttore cinematografico Rizzoli ed il ministro-direttore.

« L'insinuazione contenuta nella nota del predetto periodico porrebbe invero alcuni inquietanti interrogativi circa i corrispettivi che l'industriale Rizzoli riceverebbe in cambio del finanziamento della rivista, "all'apparenza non certo economica".

(20890)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale esito abbia avuto l'inchiesta a suo tempo disposta dal provveditorato alle opere pubbliche del Lazio in ordine a gravi irregolarità verificatesi nel corso della esecuzione dei lavori di estendimento della illuminazione nel comune di Montebuono, dove era stato constatato un duplice pagamento alla ditta e attraverso i mandati del comune e attraverso abusivi contributi richiesti agli utenti.

(20891)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure abbia preso o intenda prendere per fronteggiare la situazione determinatasi nei comuni della provincia di Rieti in seguito alle recenti scosse sismiche, e per sapere se trovi difficoltà al sollecito esame della proposta di legge n. 2461, che potrebbe essere opportunamente estesa ai sopracitati territori.

(20892)

« CARRASSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se è a loro conoscenza che sono in corso di importazione ingenti partite di semi di girasole, la cui resa industriale in olio sarebbe del 44 per cento anziché del 27 per cento, come considerato dalle vigenti disposizioni doganali.

« Visto che l'imposta di fabbricazione è rapportata alla resa ufficiale, ossia nel caso specifico alla resa del 27 per cento e non del 44 per cento, e che a tale resa è pure rapportato il costo del così detto « patentino », se ne deduce che, così stando le cose, circa il 17 per cento di olio contenuto nei semi sfuggirebbe agli oneri fiscali e ad ogni controllo, con grave danno all'erario, non solo, ma anche alla olivicoltura nazionale, posta, di conseguenza, di fronte ad una impossibile concorrenza con l'olio di semi.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono ai ministri interessati il loro intervento per appurare il fatto ed adottare gli opportuni provvedimenti.

(20893)

« AMADEO ALDO, VIALE, SARTI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover disporre che siano accertati i motivi che hanno indotto la commissione comunale per la iscrizione e revisione degli elenchi anagrafici di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) a cancellare dagli elenchi del 1960 i braccianti agricoli: Cosentino Michelangelo, anno di nascita 1907; Mammoliti Salvatore di Salvatore, anno di nascita 1903; Silvestro Giorgio di Domenico, anno di nascita 1903; Coscatino Michelangelo, anno di nascita 1913; che sia accertato se la motivazione segnata sia quella: " per cessata attività "; e se, a smentire detta motivazione, non risulti che i suddetti braccianti abbiano ininterrottamente lavorato da anni, e continuamente anche oggi a lavorare: il primo ed il terzo, alle dipendenze dell'azienda agraria Gagliardi corrente in Cittanova; il secondo, alle dipendenze dell'azienda agricola Oliva corrente in San Giorgio Morgeto; il quarto, alle dipendenze di diverse ditte.

« L'interrogante chiede inoltre che sia accertato se risponda a verità quanto è andato ad affermare il locale collocatore, e cioè che la vera ragione della cancellazione apportata dalla commissione comunale sia da ricercare nel fatto che i braccianti di cui sopra percepiscono la pensione d'invalidità, pensione che, come va ricordato, riduce gl'invalidi (e le loro famiglie) alla fame e li costringe a riadattarsi comunque, col fisico e col morale, a fatiche che ne minano assai spesso la esistenza.

« Pare infine all'interrogante che la commissione abbia seguito criteri discriminatori, poiché:

a) nello stesso tempo ha iscritto negli elenchi accennati braccianti pure godenti della pensione (ad esempio, Tramontana Michele ed altri);

b) ha indotto l'I.N.P.S. di Reggio Calabria ad invitare i braccianti cancellati di cui sopra a restituire gli assegni familiari " indebitamente " percepiti per l'anno 1959, ed a non corrispondere agli stessi il sussidio di disoccupazione agricola per l'anno 1957, sussidio che, ad altri operai in identiche condizioni, fu invece, in uno con gli arretrati, corrisposto.

(20894)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde al vero che con circolare ministeriale si sono sollecitate le prefetture a restituire senza provvedimento le deliberazioni dei consigli comunali relative agli appalti delle imposte di con-

sumo significando ai comuni che « è imminente la emanazione di un provvedimento legislativo con il quale gli appalti scaduti vengono prorogati a tutto il 31 dicembre 1962 alle medesime condizioni;

se non ritenga illegittima una tale motivazione che oltre a costituire aperta violazione delle autonomie comunali anticipa arbitrariamente la decisione del Parlamento al quale solo spetta il potere di dettare norme legislative;

se non creda che l'illecita disposizione si traduca in un danno per i comuni. A titolo di esempio l'interrogante segnala che con nota del 26 settembre 1961 la prefettura di Caserta restituiva la delibera consiliare n. 19 del comune di Cesa con la quale si confermava l'appalto dell'imposta di consumo con un aumento del canone annuo di lire 500.000;

se non intenda revocare la disposizione restituendo ai comuni l'autonomo potere di deliberare in materia di imposte di consumo. (20895)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in quale considerazione intenda tenere le lamentele più volte avanzate dagli abitanti di via Raffaele De Cesare, in Roma, in merito ai gravi inconvenienti provocati dall'esistenza in tale via di una rimessa, che ospita numerosi automezzi della pubblica sicurezza.

« Essendo l'uscita dalla rimessa in forte dislivello, le necessarie accelerazioni dei motori, da un lato, fanno sì che il cortile interno del fabbricato si riempia di assordanti rumori e di abbondanti gas nocivi, dall'altro lato, imprimendo ai veicoli forte andatura, costituiscono costante pericolo specialmente per i bambini. Inoltre il fatto che i distributori per il rifornimento di tali automezzi sono situati all'esterno causa frequenti intralci al traffico ed è origine di pericolosi e fastidiosi depositi di macchie oleose sulla strada.

(20896)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali urgenti e validi provvedimenti intenda assumere o promuovere onde assicurare ai sensi delle vigenti norme per la tutela dei patrimoni artistici e del paesaggio, l'integrità del nobile e antico edificio dell'abbazia Sacra di San Michele (Torino) e del sottostante monte Pirchiriano, il cui ardito e armonioso profilo costituisce rinomato e caratteristico elemento del complesso panoramico della Val di Susa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

« Si fa notare che non si tratta solo di prevenire scosse e lesioni all'edificio, come conseguenza degli scoppi delle mine nelle cave di pietrisco aperte alla base e alle falde del monte, ma anche di fermare la modificazione e deturpazione del monte stesso, il cui sperone roccioso e boschivo viene vieppiù corroso e demolito, mentre risale verso l'alto, in sostituzione del verde naturale, la macchia biancastra e grigia delle zone di cava.

« Pertanto risultano del tutto insufficienti i provvedimenti di sicurezza dell'ufficio miniere e si rende indispensabile, come già prospettato dall'interrogante in altra interrogazione del 16 ottobre 1959, bloccare quanto meno ogni ulteriore avanzata delle zone di cava.

(20897)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi in base ai quali, abrogato il regime dei prezzi minimi per l'importazione del burro e ripristinato il regime della licenza, si è ritenuto di accentrare in unico ente l'assegnazione attuale di licenze, rinviando ad epoca futura ogni concessione per tutti gli altri operatori.

« Quanto sopra si chiede sia in rapporto agli inconvenienti e alle sperequazioni, che ovviamente emergono da qualsiasi situazione di esclusiva su un mercato, sia considerando la manifesta insufficienza dei meccanismi discontinui finora adottati — e di quello discrezionale oggi ripristinato — per una giusta e temperata tutela dei consumatori e dei produttori.

(20898)

« ALPINO ».

*Mozione.*

« La Camera,

giudicando positive le recenti decisioni del Comitato politico dell'O.N.U. per l'interdizione delle armi nucleari sul territorio africano e per la convocazione di una conferenza

internazionale per una convenzione sul divieto delle armi nucleari;

deplorando il fatto che il delegato italiano non abbia approvato tali decisioni, anzi le abbia osteggiate e respinte,

invita il Governo:

a dare istruzione alla delegazione italiana presso l'O.N.U. affinché essa esprima voto favorevole sulle mozioni anzidette, allorché verranno poste in discussione all'Assemblea generale;

ad agire affinché tali decisioni abbiano pratica attuazione;

ad adottare le iniziative politiche e diplomatiche per realizzare una politica nazionale diretta a facilitare la distensione ed il disarmo.

(131) « PAJETTA GIULIANO, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, ALICATA, CAPRARA, AMBROSINI, LAJOLO, NATOLI, LACONI, LAMA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 19,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10,30:*

Interrogazioni.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI